

MESE DI KISLÈV • NUMERO 3 • ANNO VI

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush
LA SAGGEZZA DELLE DONNE
Guida coniugale per le donne

TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



La saggezza delle donne
Il giardino della pace per donne

SOLI
€ **10**

La saggezza delle donne di Rav Shalom Arush è la versione in lingua italiana di Chochmàt nashim, un libro che è subito diventato un best seller in Israele. Si tratta di una guida incredibilmente piacevole e informativa per donne che vogliono realizzarsi al meglio: essere donne di successo, essere mogli e madri soddisfatte.

INFO:



06.97628791 - 392.5407850 - +972 527615969



18° Seminario Arachim - BRACCIANO

8-10 dicembre 2017

L'uomo è eterno

un week-end al di là dello spazio

Un week end di
relax e studio
nella splendida oasi
del lago di Bracciano
Interverranno alcuni dei
migliori conferenzieri di
Arachim e Rav Immanuel Landau
del Kolliel di Roma

- Le anime nell'aldilà. Tornano e vivono in eterno?
 - L'era messianica e il mondo futuro
 - Diaspora e redenzione
- e tante altre conferenze...



durante le conferenze

PRENOTAZIONI: 06.89970345 - italia@arachim.org - arachimitalia.wixsite.com/blog



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Alberto Astrologo ז"ל
Renata Di Nepi Astrologo ז"ל
Marco Aboaf ז"ל
Olimpia Sonnino Aboaf ז"ל

Sempre nei nostri pensieri
Leone Astrologo e Daniela Aboaf



In ricordo di - לעילוי נשמת



Enrico Poggetto ז"ל

30/4/1968

il nipote Alberto



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Celeste bat Camilla ז"ל



Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Kislev)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:30 - 18:15	Lezione di Torah per bambini (6/10 anni), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:30	Parashà e Musar	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta			19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Sanhedrin, con Rav Gad Eldad
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
18:00 - 19:00	Rashi sulla Parashat HaShavua, con David Jonas	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò	18:30 - 20:00	Lezione di Torah per sole donne
			Halachot della Tefillà (Shulchan Aruch con Mishnà Berurà), con David Jonas		
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	11:00 - 12:00	Lezione di Torah per ragazze (11/14 anni), con Sara Habib		
		14:45 - 16:00	Halachot di Shabbat e Halachot sulla Lashon HaRà, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu Ouazana zc"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l e Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹ-הֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefshiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà lamed alef - 31

È meglio pregare la mattina il più presto possibile. La preghiera è molto elevata e preziosa e non puoi essere sicuro di avere il merito di pregare più tardi. Quindi sforzati per pregare la mattina il più presto possibile.

Sichà lamed bet - 32

Rafforzati nella fede, evitando completamente di interrogarti. Non guardare la filosofia, ma credi in D-o con una fede semplice. Può sembrare che una persona media sia molto lontana dal coinvolgimento filosofico, ma tante persone, di fatto ci si dedicano. Tutti filosofeggiano. Persino i bambini piccoli spesso hanno delle teorie confuse. Devi porre attenzione a rimuovere tutti gli interrogativi dal tuo cuore. Gettali via e non ci pensare. Ciò di cui hai bisogno è la pura fede in D-o e nei veri Tzaddikim. Abbiamo ricevuto la Torah tramite Mosè il nostro maestro e

ci fu trasmessa dai grandi e magnifici Tzaddikim in ogni generazione. Possiamo fidarci di loro senza alcun dubbio. Tutto quello che bisogna fare è seguire le loro orme, credendo in D-o con innocente semplicità e tramandare la Sua Torah e i comandamenti come ci hanno insegnato i nostri santi predecessori

Quando una persona agisce con semplicità e con pura fede, senza interrogarsi; può meritare che D-o lo aiuti a raggiungere il livello di Voglia/Razon, che è addirittura al di sopra della Saggezza (Chochma). Nonostante in realtà la Saggezza sia più elevata della Fede, dobbiamo evitare la saggezza che si interroga e fare affidamento solo sulla fede perchè la fede ha una grande forza. Quando una persona segue il suo percorso, può raggiungere la voglia, che è un livello più elevato della Saggezza. Quando una persona è meritevole della voglia, sente una grande spinta e desiderio di servire Hashem. Questa sensazione diventa così intensa che la persona non sa cosa fare. Fino ad arrivare a piangere... Ma nel cuore di ogni uomo c'è un filosofo: lo yezer hara (cattiva inclinazione) che solleva delle domande nel cuore. Noi lo dobbiamo avvilire ed espellere, rafforzandoci nella fede e svuotando il nostro cuore da tutte le domande.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

LE MISURE NELLA HALAKHÀ

Spiegazione Del Significato Dei Termini: Kezàit, Kabeitzà, Reviit E "Volume Di Un Pasto"

-In termini halakhici, si può dire di aver compiuto l'atto di mangiare solo dopo aver consumato almeno il volume di un kezàit, vale a dire le dimensioni di un'oliva.

-Tra i Posekim esistono tre opinioni diverse riguardo alla determinazione di questa misura: a) un kezàit sarebbe uguale a metà kabeitzà (un uovo), cioè a 27 centimetri cubi; b) un kezàit sarebbe pari ad un terzo di un kabeitzà, cioè a 18 centimetri cubi (il Gaon di Vilna aveva ricavato questa valutazione dal Santo Zohar); c) un kezàit sarebbe equivalente di un quarto di kabeitzà - cioè a 13,5 centimetri cubi.

-È da notare che il Chazòn Ìsh (Mishnà Berurà) conclude che un kabeitzà equivale a 100 centimetri cubi e un kezàit è un terzo - cioè 33,3 centimetri cubi. In pratica l'halachà segue la prima opinione. Da notare che queste misure indicano il volume, non il peso. Quindi un kezàit equivale al volume di un cubo di tre centimetri di lunghezza, tre di larghezza e tre di spessore.

-Se l'alimento ha cavità interne relativamente grandi, tali spazi vuoti non possono essere considerati come parte del volume del cibo. Nonostante ciò, molti Posekim quantificano un kezàit e un kabeitzà come misure di peso e non di volume. Questo perché per l'uomo comune è difficile valutare il vero volume di un oggetto di forma irregolare, specialmente quando si tratta di cibi cotti in forno che possono contenere bolle d'aria. È molto più semplice metterli su una bilancia e calcolare il quantitativo necessario attraverso il peso, perché generalmente vi è una certa corrispondenza tra questo e il volume di un kezàit che si vuole rilevare. È vero che non è un metodo esatto ma vi sono alcuni Posekim che lo approvano.



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

CONTINUA DA IERI

Sichà lamed bet - 32

Ci sono dei peccati che infondono nella persona scetticismo. Una persona può anche soccombere alla sfiducia perchè non è stato concepito in santità o perchè è colpevole di peccare a questo proposito. Queste macchie sono dannose per la fede delle persone.

Quindi una persona dovrebbe vergognarsi profondamente del fatto che nutra dei dubbi sulla fede. Questi dubbi non sono un segno di intelligenza, ma un'indicazione del fatto che sia stato concepito in uno stato di impurità oppure che lui stesso sia colpevole di peccati simili. Queste sono le cose che spingono una persona a dubitare dell'essenza della nostra fede.

“La Gloria di D-o riempie tutto il mondo” in quanto, “l'intero mondo è pieno della Sua gloria” (Isaia 6:3). Una persona deve re-
realizzare questo, e ricordarsi che

i suoi dubbi lo scindono dal D-o Vivente e lo sradicano dalla Vita di tutte le vite. Non serve descrivere l'estrema vergogna che una persona proverebbe a causa di questi dubbi. Ma con la vergogna e il cuore infranto, si possono espellere e distruggere tutte queste domande e i dubbi.

La fede è un elemento molto forte e può notevolmente fortificare la tua vita. Se hai fede, allora hai una fonte di conforto e di ispirazione anche quando ti colpiscono le difficoltà. Realizzi che tutti i problemi sono finalizzati per il tuo bene e sono una espiazione per i tuoi peccati. Credi che Hashem è benevolo con te sia in questo mondo che in quello a venire. Lo scettico senza fede, d'altra parte, non ha dove girarsi quando lo colpiscono le difficoltà. È completamente solo e senza nessuno che lo rallegri o lo consoli. È impossibile trascrivere tutto quanto però una persona saggia dovrebbe riuscire a costruire se stesso su questo punto. La cosa principale è la semplice fede. Con essa, una persona può essere forte sia in questo mondo che in quello a venire. Felice è colui che ha una tale fede, Grazie alla quale non sarà mai scosso.

Ci sono anime concepite in assoluta santità. Quando una persona con un'anima del genere viene in questo mondo e non è tentato dal peccato, esso non ha alcun dubbio. CONTINUA A PAG. 58

MOMENTI DI HALAKHÀ

LE MISURE NELLA HALAKHÀ

Spiegazione Del Significato Dei Termini: Kezàit, Kabeitzà, Reviit E "Volume Di Un Pasto"

-Nel passato i Posekìm hanno utilizzato la dracma (in arabo derhem) come unità di peso. (La dracma era una moneta usata nell'Impero ottomano. Oggi dà il nome alla valuta armena). Fino a poco tempo fa, si considerava che una dracma corrispondesse a circa 3,205 grammi, ma studi recenti hanno accertato che la dracma a cui si riferivano i Posekìm non pesava di più di tre grammi.

Se qualcuno mangia quindi nove dracme (27 grammi) di un alimento si può presumere ne abbia ingerito un volume pari a 27 centimetri cubi, cioè un kezàit. I nostri Maestri hanno istituito la regola secondo la quale è necessario recitare una benedizione dopo aver mangiato un kezàit di cibo, nella formula appropriata rispetto all'alimento in questione. Occorre, però, tener conto del fatto che, quando si mangia, in genere rimane un pò di cibo tra i denti. Pertanto, quando si mangiasse esattamente un kezàit di cibo, finiremmo per ingoiarne una quantità inferiore. Ecco perché non è corretto recitare una benedizione (berachà acharonà) dopo aver mangiato un volume di 27 cm. cubi esatti e, prima di recitare la benedizione al termine del pasto (birchat amazon), occorrerebbe invece averne mangiato un volume di 30 cm. cubi.

Nondimeno, quando la massa dell'alimento mangiato è inferiore a quella dell'acqua (vale a dire che, se quel cibo fosse messo in acqua, rimarrebbe a galla), quando se ne mangiano 27 grammi si può essere sicuri di ingerirne un kezàit

o anche più e, quindi, di certo al termine occorre recitare la benedizione adeguata. Nella situazione inversa, quando la massa del cibo è maggiore di quella del corrispondente volume d'acqua, ingerendo 27 grammi esatti di alimento, al termine non si deve recitare alcuna benedizione perché si è quasi certi di non aver raggiunto il volume di cibo pari a un kezàit.

-Un modo semplice per memorizzare le dimensioni di 27 centimetri cubi è quello di immaginare una scatola di fiammiferi svedesi (che sono comunemente usati in Israele): le dimensioni della scatola corrispondono a un volume di circa 26 centimetri cubi.

MOMENTI DI MUSÀR

LA SANTITÀ DEL NOME DI HASHEM

■ di David Bedussa

La Torah nel libro di Devarim (12,4) insegna il divieto di cancellare i nomi di Hashem. Ci sono però molti argomenti che devono essere approfonditi: Divieto della Torah? Causare una cancellazione (Gramà)? Cancellare il nome di Hashem in Italiano? Nome scritto al computer? Cerchiamo Bs”d di capire meglio quest’argomento.

Sicuramente cancellare uno dei otto nomi di Hashem scritto in ebraico è un divieto della Torah esplicito.

Sugli aggettivi di Hashem (Misericordioso, Grande, etc..) non è presente questo divieto ed è possibili cancellarli (Ramban in Yesodei Ha-Toràh 6,5)

Nella Ghemarà di Shabbat (127b) viene raccontato di una persona che aveva il nome di Hashem scritto sulla sua pelle e i maestri della ghemarà discutono se gli è possibile lavarsi o rientra nel divieto. Ci sono opinioni che sostengono che se viene cancellato il nome di Hashem in modo involontario o indiretto non si compie nessun divieto; Il Nodà BeYehuda dice che tutto

il permesso di cancellare il nome di Hashem in modo indiretto è solo per una Mitzv’ah.

Ovviamente non bisogna nemmeno entrare in un dubbio del genere... Però è utile sapere queste informazioni.

Per quanto riguarda il nome di Hashem in altre lingue Rav Eliezer Melamed (più conosciuto per il suo libro Pninei Halachà) scrive che: per alcuni aspetti il nome di Hashem nelle altre lingue è da considerarsi importante e per altri aspetti no. Cioè: è permesso cancellarlo se necessario, ma non si può trattare con disprezzo. Ad esempio se ho un giornale contenente la parola “D-o” o “G-d” posso buttarlo in un normale cestino, non è richiesta la Ghenizà*. Si usa comunque scrivere il nome di Hashem con un trattino o un piccolo cambiamento perchè ci sono maestri che sono rigorosi e vietano buttare un giornale o un foglio che contiene il nome di Hashem anche non in ebraico.

Rav Ovadia Yosef nel suo libro “Ye-chavè Daat” (4:50) scrive su come bisogna rapportarsi al nome di Hashem inciso nei dischi attraverso una canzone o in altri dispositivi elettronici. Risponde dicendo che è permesso cancellare file o comunque dispositivi che contengono il nome di Hashem visto che il divieto è solamente quando il nome di Hashem è stampato o comunque sotto forma di materia. ■

*La Ghenizà è quel raccogliitore che poi verrà sotterrato invece che portato in una normale discarica. Nella Ghenizà è possibile mettere ogni testo santo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRCHOT ASHACHAR (LE BENEDIZIONI DELLA MATTINA)

■ di David Jonas

È bene non parlare di questioni futili appena svegliati, ma sfruttare le prime parole del mattino benedicendo il creatore della nostra anima.

Questa serie di berachot che troviamo all'inizio di ogni siddur, sono delle berachot dove lodiamo Hashem per una serie di eventi che si verificano ogni giorno.

Cerchiamo di studiare meglio queste berachot: La prima di questa serie è la berachà “Elokai Neshamà she natata bi Tehora..”(D-o mio, l'anima che tu mi hai dato è pura..). È una lode e un ringraziamo ad Hashem che ha creato la nostra anima con lo scopo di servirlo.

Diciamo questa berachà prima di iniziare la tefillà per dimostrare che ringraziamo Hashem per averci dato l'anima per servirlo e noi la sfruttiamo subito per fare la tefillà.

La seconda berachà è quella di “Anoten lassekhvì vinà lehavkhin ben yom uvèn layla: (Benedetto tu Hashem nostro D-o che conferisce al gallo l'intelligenza per distinguere il giorno dalla notte) . Nella Torah il cuore viene chiamato anche “sekhvì” (iov 38/36), gallo. Per questo noi lodiamo Hashem che ci ha dato l'intelligenza di poter distinguere il giorno dalla notte. Questa berachà è stata fissata dai nostri maestri quando si sente la voce del gallo, nonostante ciò anche se oggi non sentiamo più la voce del gallo continuiamo a recitare la berachà.

La terza berachà è: “Pokeach ivrim” (che rende la vista ai ciechi). È vero che ormai ci siamo abituati ad avere degli occhi che funzionano bene Baruch Hashem, ma certamente questo non è un buon motivo per non esserne grati ad Hashem. Durante la notte la persona dorme e non vede. Per questo al mattino quando Hashem fa riaprire gli occhi, porgiamo i nostri ringraziamenti per la nostra vista quotidiana.

La quarta berachà è: “Matir Asurim” (che libera i prigionieri). Ringraziamo Hashem che “libera” il nostro corpo dopo aver passato la notte stando fermi senza poterlo controllare.

MOMENTI DI MUSÀR

LEGGERE LE ISTRUZIONI D'USO

■ di David Bedussa

Ogni persona nel mondo del lavoro possiede degli strumenti a lui necessari per compiere il proprio mestiere. L'agricoltore ha la zappa (se ancora esiste questo mestiere), lo sviluppatore di software ha il computer, il cuoco ha le varie pentole e padelle necessarie e così via..

Ci sono fra questi dei strumenti che per essere usati non richiedono una profonda conoscenza, mentre ce ne sono degli altri che per essere usati servono anni di allenamento. Più l'operazione che viene fatta è importante, più è necessaria una conoscenza approfondita.

Ci sono casi in cui si possiedono dei strumenti molto complessi ma si adoperano solamente le funzioni più basilari e questo è uno spreco..

Più uno strumento è avanzato, più un uso non adatto può creare dei danni.

Ogni persona è stata mandata in questo mondo per compiere ed eseguire un ruolo. Una missione. Il ruolo è complesso e comporta anche una certa responsabilità.

Il ruolo che abbiamo è chirurgi-

co. Dice la Ghemarà in Kiddushin (40b) che una cosa fatta giusta o sbagliata può compromettere tutto..

Per compiere il nostro ruolo ci sono stati dati due sistemi, uno viene chiamato corpo e l'altra viene chiamata anima. Il corpo lavora in modo indipendente. Quando il corpo ha bisogno di qualcosa ce lo fa capire in modo molto evidente.

Il secondo sistema, quello dell'anima invece è molto più complesso ed è proprio questa la parte più importante per noi da capire meglio.

Un uso dell'anima senza conoscerla come si deve può danneggiarci molto per questo bisogna investire il dovuto tempo e le dovute risorse per apprendere le giuste modalità d'uso.

Dice l'autore del libro che non è possibile affrontare la vita in modo sereno con successo se non si conoscono i strumenti che si hanno per compiere la nostra missione. Bisogna capire cosa ci fa bene e cosa ci fa male.

Il nostro creatore ci ha dato un libretto che contiene tutte le istruzioni necessarie. Ci sono delle cose semplici da capire e da applicare e ce ne sono delle altre più complesse.

Ci sono persone che vogliono davvero compiere e rispettare tutte le istruzioni scritte ma non ci riescono! Viene spiegato che probabilmente il problema è solamente su come leggere queste istruzioni. ■

Tratto da Be'zetechà Tanichení (Secondo capitolo)

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRCHOT ASHACHAR (LE BENEDIZIONI DELLA MATTINA)

■ di David Jonas

La quinta berachà è “Zokef kefumim” (che raddrizza i curvi). Ringraziamo Hashem perché il nostro corpo è rimasto piegato tutta la notte nel letto e al mattino possiamo rialzarci in piedi. La sesta berachà è: “Malbish Arumim” (che veste gli ignudi). Ringraziamo Hashem per i vestiti che ci dà in ogni momento, vestiti invernali d’inverno, vestiti estivi d’estate, vestiti per lo Shabat ecc ecc. La settima berachà è: “Anoten layaef koach” (che dona forza a colui che è stanco). Ringraziamo Hashem per avergli affidato la nostra anima stanca e per averla ricevuta indietro al mattino fresca e riposata. L’ottava berachà è: “Rokà arez al hamaim” (che distende la terra sull’acqua). Questo è un ringraziamento più generico sul funzionamento perfetto della natura. Ringraziamo Hashem per aver steso la terra sull’acqua facendo in modo che la terra non tremi sotto i nostri piedi.

La nona berachà è: “Amechin mizadè gaver” (che dispone i passi dell’uomo). Ringraziamo Hashem per averci creato buchi e aperture nel nostro corpo che ci permettono di camminare secondo le nostre necessità.

La decima berachà è: “She asà li kol tzorki” (che ha provveduto a tutte le nostre necessità). Ringraziamo Hashem per averci dato delle scarpe per poter camminare. È anche un ringraziamento generale per tutto quello che Hashem ci dà, che sia qualcosa di grande o qualcosa di piccolo.

L’undicesima berachà è “Ozer Israel bigvura” (che cinge Israele di potenza). È proibito benedire o dire parole di santità quando il cuore vede la parte intima, se non c’è nulla che divide tra il cuore e la nudità. Quando la persona si mette la cintura o si veste coprendo la nudità può benedire o dire cose di santità. Visto che questa divisione tra cuore e nudità da “potenza spirituale” alla persona, ringraziamo Hashem che ci ha dato la potenza di sovrastare l’istinto negativo.

Tratto da “ Sedere haim Bealachà ubeHagadà”

MOMENTI DI MUSÀR

SPIEGATI

Parashàt Vayetze

Igenitori di Yaakov Avinu gli ordinarono di andare a casa di Lavan per trovare moglie. Finì per sposare le figlie di Lavan, Rachel e Leà per le quali lavorò instancabilmente per quattordici anni e mise su le dodici tribù. Dopo che rimase lì per vent'anni e si arricchì, Hashem gli apparve e gli disse di tornare nella Terra di Canaan. Yaakov convocò Rachel e Leà nei campi per un incontro importante. Spiegò loro il motivo per il quale dovevano lasciare la loro casa natale, alla fine però menzionò anche il fatto che Hashem gli aveva comandato di farlo. Loro gli risposero che non avevano motivo di restare ancora e quindi se Hashem aveva detto a Yaakov di partire doveva farlo. Lo Shelah sottolinea il fatto che anche se Hashem aveva espressamente comandato a Yaakov di andarsene, quando quest'ultimo af-

frontò l'argomento con Rachel e Leà, iniziò spiegando i motivi per cui era meglio per loro spostarsi in Eretz Canaan. Yaakov Avinu scelse di non imporre la questione dicendo che dovevano partire solo perché era stato comandato da Hashem. Inoltre, non utilizzo la sua posizione di "padrone di casa" per costringerle ad ascoltarlo. Ha semplicemente ragionato con loro, finché capirono da sole ciò che era necessario fare ed erano disposte a farlo per loro scelta. Lo Shelah ne deduce che quando si deve prendere una decisione o un provvedimento che riguarda anche la famiglia, bisognerebbe farlo in accordo e intesa reciproci, piuttosto che imporre le proprie decisioni. Anche se uno dei coniugi ha deciso quale sia la cosa giusta, dovrebbe esporre e spiegare la propria opinione al partner, vedere cosa ne pensa e ricevere la sua approvazione prima di procedere.

Imporre delle scelte in casa non è sano. Si deve cercare di raggiungere per quanto possibile, che il partner capisca la logica della propria opinione in modo che possano essere sulla stessa lunghezza d'onda. Questo promuove l'armonia e l'unità nel matrimonio e permette alla loro relazione di essere di intesa e amore reciproco.

Un altro vantaggio di questo comportamento è che quando i figli vedono che i genitori condividono la stessa opinione e hanno un'intesa profonda, ricevono un senso di stabilità e forza e allo stesso tempo di disciplina e linee guida per la vita. Ciò permette loro di crescere in modo sano, avere un carattere forte e quando poi si sposeranno continueranno a infondere quell'armonia che hanno recepito da bambini.

Un'altra lezione che possiamo imparare da Yaakov Avinu è il modo piacevole con cui ha espresso il suo ragionamento. Anche un rimprovero espresso in modo pacato viene ascoltato. Al contrario, impaurire in famiglia si ritorce contro e può causare terribili disguidi. Che Hashem metta la Sua berachà di shalom nelle nostre case!

Amen! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA

-E' permesso chiedere al goi di accendere il ventilatore o il condizionatore d'aria fredda solamente a posteriori, nel caso che si siano spenti durante lo Shabbat oppure ci si sia dimenticati di attivarli prima, ed è vietato appoggiarsi a priori a questa concessione e non accenderli intenzionalmente prima di shabbath per poi chiedere al goi durante il sabato di farlo. Quindi se ci si preoccupa del dispendio di elettricità ci si dovrà fornire dell'orologio di Shabbat e attivarlo prima dell'entrata della festa.

-E' vietato chiedere al goi di aggiustare il condizionatore di Shabbat anche in caso di molto caldo, perché in questo modo il goi compierebbe un lavoro deoraita – vietato dalla Torà, che come scritto sopra a riguardo del termosifone elettrico o simili, è vietato anche in caso di necessità.

-In caso ci si trovi di inverno in una giornata particolarmente fredda, e la casa non riscaldata potrebbe causare malore ai componenti della famiglia, è permesso alleggerire e accendere i termosifoni o la caldaia elettrica o a gas chiedendo ad un non ebreo. E persino nel caso il freddo non sia così insostenibile per gli adulti ma gravoso per i bambini piccoli così da farli ammalare, sarà permesso chiedere al goi di attivare il termosifone o simili durante Shabbat per loro e sarà consentito anche ai grandi godere del riscaldamento. CONTINUA A PAG. 53

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT VAYETZÈ

■ di Giorgio Calò

È stato insegnato nel Talmud (TB *Berachot* 26b): “*Rabbi Yossè a nome di Rabbi Chaninà ha detto: “Le Tefillot sono state istituite dai patriarchi. Avraham ha istituito la Tefillà di Shachrit (quella del mattino), come è detto: “Avraham si alzò presto al mattino per tornare al luogo dove in precedenza era stato davanti all’Eterno” (Bereshit 19, 27); il concetto di “stare” è riferito alla preghiera, come è detto: “E stette Pinchas e pregò” (Tehillim 106, 30). Itzchak ha istituito la Tefillà di Minchà (quella del pomeriggio), come è detto: “Sul far della sera Itzchak era uscito a conversare in campagna” (Bereshit 24, 63); il concetto di “conversazione” è riferito alla preghiera, come è detto: “Preghiera di un misero che langue e di fronte ad Hashem riversa la sua conversazione” (Tehillim 102, 1). Yaacov ha istituito la Tefillà di Arvit (quella della sera), come è detto: “Egli [Yaacov, n.d.t.] si imbattè nel luogo e vi trascorse la notte” (Bereshit 28, 11); il concetto*

di “*imbattersi*” è riferito alla preghiera, come è detto “E tu non pregare per questo popolo, non innalzare per essi suppliche e preghiere, e non *ti imbattere presso di Me*” (*Yirmijà* 7, 16)”.

Il Maestro Sefardita Rabbi Itzchak Abuav, autore del libro “*Menorat HaMaor*”, ha evidenziato come la seconda lettera del nome dei patriarchi alluda alla specifica Tefillà istituita da ciascuno di loro; infatti, la seconda lettera del nome “*Avraham – אברהם*” (ב) allude alla preghiera del mattino (*Mattino – בקר*), la seconda lettera del nome “*Itzchak – יצחק*” (צ) allude alla preghiera del pomeriggio (*Pomeriggio – צהריים*) e la seconda lettera del nome “*Yaacov – יעקב*” (ע) allude alla preghiera della sera (*Sera – ערב*).

Hanno aggiunto i *Chachamim* che nelle parole “*Shemà Israel – Ascolta Israele – שמע ישראל*” (*Devarim* 6, 4) vi è una ulteriore allusione al fatto che il popolo ebraico deve recitare ogni giorno la Tefillà di *Shachrit* (שחרית), *Minchà* (מנחה) e *Arvit* (ערבית), in quanto le prime lettere delle preghiere in questione formano la parola “*Shemà – שמע*”, mentre disponendo al contrario le lettere che compongono la parola “*Shemà – שמע*” è possibile formare l’acronimo “*Giogo del Regno dei Cieli – עול מלכות שמים*”, a simboleggiare l’obbligo di ciascun ebreo di assumere su di sé il peso del giogo divino nel momento in cui si accinge a recitare le predette Tefillot. ■

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT VAYETZÈ

■ di Giorgio Calò

Il Gaon Rabbi Yosef Dov Soloveitchik, capo della Yeshivà di Volozhin e rabbino di Brisk in Lituania verso la fine del 19° secolo, è sempre stato impegnato ad occuparsi, nel corso della sua vita, delle esigenze spirituali degli ebrei della propria epoca.

Una volta fecero presente a Rabbi Yosef Dov che c'erano molti ebrei i quali, purtroppo, non si recavano a recitare le preghiere quotidiane presso il *Beth HaKnesset*, e diversi altri ancora che, addirittura, non varcavano la sua soglia nemmeno durante gli *Shabbatot* ed i giorni di *Moed*, recandosi in sinagoga solo quando venivano ricordati i propri genitori o parenti defunti per recitare il *Qaddish* in loro memoria.

Rabbi Yosef Dov scosse la te-

sta in maniera sconsolata e disse: *“Sfortunatamente, ai giorni d’oggi abbiamo la possibilità di fornire una nuova spiegazione al famoso detto dei nostri Maestri secondo cui “le preghiere sono state istituite dai patriarchi” (TB Berachot 26b): attualmente, infatti, è possibile recitare molte preghiere pubbliche solo grazie al merito degli antenati defunti, i nostri “patriarchi”. Ciò in quanto, purtroppo, molti nostri fratelli ebrei vengono al Beth Haknesset solo quando sono obbligati a recitare il Qaddish per la morte del proprio padre o della propria madre; d'altronde, se così non fosse, è più che probabile che questi ebrei non vedrebbero mai l'interno di una sinagoga per tutta la propria vita ...”* ■



MOMENTI DI MUSÀR

SETTE PILASTRI DELLA FEDE

Rabbi Yitzchak Breiter

IL SESTO PILASTRO: AZIONE

Il sesto principio fondamentale è sapere che nonostante tutte le cose, sia nel campo spirituale che in quello materiale, sono nelle mani di Dio secondo i Suoi altissimi decreti, il Sovrano del Mondo ha pianificato tutto in modo che potessimo avere il libero arbitrio e in modo da metterci alla prova. Quindi Egli lascia all'uomo la possibilità di fare la sua parte. Dobbiamo "agire" – ma sempre con la consapevolezza che la necessità di agire da parte nostra non è altro che un test, per vedere come esercitiamo il nostro libero arbitrio. Hashem vuole che noi agiamo anche se poi, alla fine dei conti, le cose non sono in mano nostra¹. Quindi dobbiamo

NOTE:

1. Cosa facciamo con le mitzvot che non possono essere compiute ai giorni d'oggi, come ad esempio le offerte sacrificali, l'anno del Giubileo, ecc? Il Talmud insegna: "Quando una persona studia le regole dei sacrifici, è come se stesse portando un sacrificio" (Menachot 110a). Quindi anche se non puoi fare la mitzvah nel modo

seguire il sentiero del Re dell'universo con tutte le nostre forze e con determinazione, compiendo i comandamenti positivi della Torah e astenendoci da tutti i peccati e dalle cattive azioni. Anche nelle cose terrene dobbiamo sforzarci a fare tutto nel miglior modo possibile, e sempre con questa consapevolezza². Ad esempio, alla luce della vera fede è chiaro che qualsiasi profitto che debba arrivare ad una persona, arriverà perfino se questa persona si nasconderà sotto la terra. Lo stesso succede quando ci si appresta a fare una mitzvah e si è ispirati spiritualmente: se Hashem desidera dare il merito ad una persona di una mitzvah, poiché costui ha trovato grazia agli occhi Suoi grazie alle sue preghiere, Egli gli manderà la mitzvah o l'ispirazione. Tuttavia ci è comandato di scendere nel nascondimento – di prendere l'iniziativa e di agire, come se dipendesse da noi. Dobbiamo fare queste cose per estrarre la presenza divina dal nascondiglio in cui è celata.

CONTINUA DOMANI

corretto, facendo del tuo meglio ti verrà considerato come se l'avessi fatto.

2 "Le persone hanno bisogno di incoraggiamento in quattro campi: Tora e buone azioni, preghiera e lavoro" (Berachot 32b). Vediamo quindi la necessità di rafforzare se stessi in tutti i propri sforzi, in modo da fare il massimo che si può.

TIENTI LONTANO DALLA BUGIA - PARTE I

■ di David Bedussa

È scritto nella Torah: “Da una cosa di bugia ti allontanerai”. Con semplicità si può dire che questa mitzva è riferita ad un falso giuramento in un tribunale. Ma non è così.

Se si esamina bene il linguaggio usato non è scritto “Non dirai bugie” ma è scritto “Ti allontanerai dalle bugie”. Questa terminologia nella Torah non è mai usata se non in due casi: Le bugie e i rapporti proibiti con le donne. Tutti sanno la gravità dei rapporti proibiti, ma nessuno si sarebbe mai aspettato sulle bugie una tale durezza, e invece è proprio così.

Tra poco vedremo בְּכֵן alcuni casi dove è permesso mentire ma prima bisogna fare una premessa. Uno dei motivi per il quale è così grave dire una bugia è perché le bugie non hanno limiti. Se una persona תחילתו inizia a dire piccole e innocue bugie che male ci sarebbe? teoricamente nessuno! Invece i maestri ci vogliono insegnare che se una persona si abitua a dire bugie anche innocue poi basta davvero un attimo per arrivare a dire bugie molto serie e gravi, commettendo altri peccati.

Non solo è vietato dire bugie ma anche ascoltare o scherzare su bugie non è un buon comportamento.

È consentito mentire per prevenire un altro ebreo da trasgredire un peccato. C'è una domanda di Halacha su questo argomento: E' permesso fare grosse offerte di denaro davanti a molte persone per stimolare il pubblico a dare di più e però non si ha intenzione di donare tale quantità? Secondo Rav Weiss è vietato, nonostante si poteva pensare che sarebbe stato permesso.

Il Mishpat HaShalom riporta il caso in cui per evitare una profanazione del nome di Hashem bisognerebbe mentire. Si può fare? La risposta è sì. La profanazione del nome di H. è molto più grave di mentire.

Il divieto di mentire non vale solo fra i grandi, ma anche nei confronti di un bambino bisogna stare molto attenti a non mentire. Se gli si promette una cosa, bisogna dargliela. Altrimenti il bambino cresce con l'idea che si possono promettere le cose e non darle.



MOMENTI DI MUSAR

SETTE PILASTRI DELLA FEDE

Rabbi Yitzchak Breiter

IL SESTO PILASTRO: AZIONE

...CONTINUA DA IERI RILEGGI LÌ L'INIZIO DELL'ARTICOLO

La maggior parte delle persone sbagliano riguardo a questo. Vedono che nella Torah è scritto che Hashem vi benedirà “In tutto quel che farete” alludendo agli sforzi materiali, e che “Voi metterete in pratica” cioè le mitzvot. Similmente troviamo nelle nostre preghiere, “In me, mio S., si trova la colpa” e “io ho causato tutto questo” (I Samuele 22:22) ecc. Fanno quindi dedurre che tutto sia controllato dall'uomo. Il vero significato è invece che l'uomo deve agire con tutta la propria forza e determinazione, ma sempre con la consapevolezza sopraccitata. Non bisogna mai dimenticare questo punto, qualsiasi cosa si faccia, sia nelle faccende materiali che in quelle spirituali. Il decreto di Hashem è che non saremo mai in grado di vedere la Sua mano

direttamente¹. Egli gode quando Lo riconosciamo nel Suo nascondersi e capiamo che questo celarsi proviene da Lui. In questo modo i mondi superiori si uniscono a quelli inferiori, la conoscenza di D. del preordinato si unisce al nostro libero arbitrio, e la provvidenza divina si unisce alle leggi della natura, al fine di perfezionare la Corona del Regno e di rivelare che “Hashem è il S.”.

Quindi quando si parla di guadagnarsi da vivere e degli altri nostri bisogni, ancor prima di sapere che direzione prendere, dove svoltare e cosa fare, dobbiamo indirizzare i nostri occhi verso l'Alto in segno di semplice fede. Il compito in questo momento è quello di lavorare per curare il difetto che la Kabbalah chiama “lo Spazio Liberato” [Challal Hapanuy]. Questo si è formato dal “Ritirarsi” di Dio dalla Sua infinita luce, in modo tale da lasciar posto al mondo finito.

CONTINUA A PAG. 58

1. “L'occhio può vedere solo quello che gli è concesso di vedere” (Alef-Bet). Quindi, anche se una persona vuole vedere la rivelazione di Dio, non potrà vederLa a meno che non sia decretato dall'Alto.

TIENTI LONTANO DALLA BUGIA - PARTE II

■ di David Bedussa

La Ghemarà riporta tre casi in cui è possibile mentire: Su che cosa si è studiato (si può mentire per umiltà), Su argomenti che riguardano l'intimità sua e di sua moglie. L'ultimo caso riportato dalla Ghemarà in Bava Metzià (13a) è su come si è stati a cas di un ospite. È possibile mentire per evitare un affollamento a chi ci ha ospitato.

Lo Yezer Hara' su questo argomento è molto forte e molto spesso ci fa cadere in inganno. Il ragionamento diffuso fra molte persone e' "ma che male c'è se io cambio questo dettaglio? non muore mica nessuno.. " Ma purtroppo questo e' solo l'inizio. Sicuramente in futuro chi ragiona in questo modo arriverà a fare grossi danni.

Una persona ha il divieto di chiedere a qualcuno una cosa quando sa' che tale individuo mentirà.

Nel mondo del lavoro è ancora più facile cadere in questo errore. A volte basta cambiare un piccolo dettaglio per riuscire a guadagnare molti più soldi.

Chi si comporta così è come se non avesse fede in Hashem in quanto il guadagno di una persona e' già stato stabilito e sicuramente dicendo una bugia non guadagneremo nemmeno 1\$ in più.

Il Rambam nelle Halachot sul furto riporta che e' permesso mentire per evitare l'imbarazzo di una persona.

Se una persona fa' Teshuva e gli vengono chieste informazioni sul suo passato, Il Baal Teshuva puo' tranquillamente non rispondere in quanto eventuali risposte lo metterebbero in imbarazzo. Il Baal Teshuva pero' deve dire che ha fatto Teshuva, non può dire bugie a riguardo. Quello che può evitare di fare e' dire in modo esplicito quello che ha fatto.

Molte persone hanno paura dell'"Ain Harà" (Malocchio), quindi a domande "sensibili" su discorsi economici queste persone possono emettere la verità sia per malocchio che per umiltà.

MOMENTI DI MUSÀR

IL PROFESSORE DI ANNIPOLI

Hashèm è il dottore di tutti gli esseri umani e solo Lui può curare.

Una volta, un ebreo visitò il famoso tzaddik Rabbi Mordechai di Neschiz e si lamentò di una grave malattia di cui era affetto. Lo tzaddik gli domandò: "Hai mai visitato il celebre professore di Annipoli?". L'ebreo malato rispose che non ne aveva mai sentito parlare. "In tal caso", aggiunse lo tzaddik, "vai da lui, egli riuscirà sicuramente a curarti!".

L'ebreo malato prestò ascolto al consiglio di Rabbi Mordechai e intraprese un difficile e massacrante viaggio sul carro fino ad Annipoli. Quando giunse in quel paese, domandò al primo ebreo in cui si imbatté dove visse il celebre professore. L'ebreo locale scrollò le spalle e disse che non esisteva nessun medico o dottore in tutta Annipoli, né tantomeno un celebre professore. Il cuore dell'ebreo malato era infranto, aveva forse intrapreso tutto quell'atroce viaggio per niente?

"Che cosa fate voi quando vi ammalate, senza nessun dottore o medico in tutto il paese?" chiese l'ebreo malato.

L'altro rispose: "Quando le persone si ammalano, fanno teshuvà, pregano Hashèm, chiedono a Hashèm che li guarisca e poi si rimettono in

sesto".

Il malato ebreo, affranto, girò il cavallo e il carro nella direzione opposta e intraprese il viaggio lungo, duro e turbolento di ritorno a Neschiz. Aveva una seria protesta da fare al Rabbi Mordechai lo tzaddik: "Lei sapeva quanto ero malato e debole, Rav! Perché mi ha mandato lungo tutta la strada per Annipoli per niente? Non c'è nemmeno un medico di campagna in quel villaggio di quattro case!".

Rabbi Mordechai sorrise pazientemente. "Nessuno del posto ti ha spiegato che cosa fanno in caso di malattia dato che non hanno un medico nel paese?".

L'ebreo malato rispose: "Sì, me lo hanno spiegato; qualcuno mi ha risposto frettolosamente che essi pregano e fanno teshuvà, e poi si rimettono in sesto".

"Quello è il professore di Annipoli", rispose lo tzaddik. "È Hashèm! Quando le persone si rivolgono a Lui, Egli le cura. Egli è il professore a cui si rivolgono tutti gli abitanti di Annipoli. Egli è disponibile 24 ore al giorno e non fa pagare per le visite a domicilio. Egli può addirittura trasformare pane e acqua in medicine miracolose, come è scritto (Esodo 23: 25): «Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua e rimuoverà la malattia da te»".

Il figlio del celebre "Chafetz Chayim" di venerata memoria raccontò che sua madre cercava raramente l'assistenza di un medico durante gli anni in cui allevò i suoi figli. Ogniqualvolta qualcuno della famiglia si ammalava, il Chafetz Chayim le ordinava di distribuire quaranta libbre di pane ai poveri e egli stesso cominciava a pregare per molte ore nella soffitta. In breve tempo, il bambino malato si rimetteva in sesto.

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ

TREDICESIMA BERACHÀ

'Al hatzadikim ve'al hachassidim ve'al sheerit 'amekhàbet israèlve'al ziknehèm ve'al peletàt bet soferehèm ve'al gheré hatzédek ve'alénu iehému na rachamékha Ado-nài E-lohènu vetén sakhàr tov lekhòl habbotéchìm beshimkhà beemèt vesìm chelkénu 'imahèm um'olàm lo nevosh ki bekhà batàchnu, ve'al chascekhà hagadòl beemèt nish'annu. Barùkh attà Ado-nài, mish'àn umivtàch latzaddikim.

Per i giusti e per i pii e per il resto del Tuo popolo, la famiglia di Israele, verso i loro anziani, per gli scribi rimasti, per i proseliti e per noi, si risvegli la Tua pietà o S. nostro D-o. Accorda una generosa ricompensa a tutti coloro che confidano sinceramente nel Tuo nome. Rendici partecipi del loro destino e non resteremo mai delusi perché abbiamo fiducia in Te e ci appoggiamo con sincerità alla Tua grande bontà. Benedetto Tu o S., appoggio e fiducia dei giusti.

Per i giusti.....

Questa benedizione, come le tre precedenti e le tre seguenti, si riferisce ai tempi messianici. Solo in futuro, infatti, dopo la definitiva distruzione della malvagità e dei malvagi, chiesta nella Berakhà precedente, verrà riconosciuta l'importanza e tributato il giusto onore a coloro che, pur adoperandosi per il bene altrui, sono stati offesi, perseguitati o comunque non apprezzati nel modo dovuto.

La XII benedizione diviene così, oltre che la richiesta di una futura e giusta ricompensa, anche uno sprono per tutti a continuare ad agire in modo costruttivo senza curarsi troppo delle proprie sofferenze e tribolazioni o delle ingiuste critiche altrui. Sui termini adoperati in questa Berakhà vi sono varie interpretazioni. Per il commentatore Abudrahàm gli "Zaddikim" [i giusti] sono coloro che non hanno mai commesso peccati volontari e i "Chassidim" [i pii] quelli che, pur avendo peccato, sono riusciti a pentirsi pienamente delle azioni malevoli. I "Zekenim" [gli anziani], poi, sono coloro che si occupano dei bisogni del pubblico e i "Gherim", i proseliti che hanno abbracciato la nostra fede per amore e non per timore o convenienza. I "Soferim" [gli scribi], infine, sono i Maestri e tutti coloro che si occupano dell'educazione dei bambini. Per tutti loro e per quelli che hanno vera fede in Dio, chiediamo una "generosa ricompensa".

MOMENTI DI MUSÀR

SOLO HASHÈM SA

La Ghemarà insegna che “subito prima che la malattia e la sofferenza abbiano colpito una persona, esse giurano che se ne andranno in un determinato giorno, a una determinata ora, e per mezzo di una determinata persona e di un determinato farmaco”. Rabbi Nachman di Breslav insegna che tutte le suddette condizioni devono essere soddisfatte affinché la persona malata possa essere curata. Se è così, come può un medico curare una persona? Un medico non potrebbe curare una persona a meno che egli non sia stato designato come messaggero Celeste con la cura e il tempo stabilito. Per di più, come può una persona malata cercare assistenza da un medico se non sa se quel particolare dottore sia proprio il messaggero designato a curarla? Pertanto, andare dal dottore è come scommettere sulle corse dei cavalli: forse vinci forse perdi.

Nonostante ciò, si può ancora fare qualcosa in merito all'editto Celeste che limita la cura a “un determinato giorno, una determinata ora, da una determinata persona e da un determinato farmaco”. Una volta che l'editto è annullato, allora qualsiasi dottore può effettuare una cura anche con un trattamento standard. Ci sono tre fasi per abrogare un editto Celeste: la teshuvà, la richiesta agli tzaddikim di pregare per la persona malata e il pidyòn nèfesh, come scrive Rabbi Nachman: “Quando una persona compie un pidyòn, le più severe sentenze sono attenuate e l'editto Celeste è abrogato. Allora, un medico potrà curare per mezzo dei suoi medicinali, perché non vi saranno più gravi sentenze e la persona non necessiterà più di quel dottore specifico in quel tempo specifico e con quel farmaco specifico. Pertanto, nessun medico può veramente curare a meno che la persona non faccia un pidyòn, poiché è necessario un pidyòn per attenuare le gravi sentenze e solo allora il medico riceve la licenza per curare”. Di conseguenza, quando una persona dà del denaro a degli tzaddikim per un pidyòn nèfesh, i suoi sforzi nel cercare l'assistenza di un medico varranno la pena.

CONTINUA A PAG. 59

CAPIRE L'AMIDÀ

CONTINUA DA IERI

Gli anziani...

Tra coloro che meriteranno un particolare riconoscimento, Abudrahàm pone dunque i Maestri che impiegano il loro tempo ad educare i bambini. Non basta però impartire delle lezioni di Torà o di morale alle giovani generazioni per considerarsi degli educatori degni di onore. Una breve parabola talmudica lo dimostra:

Un giorno R' Chaninà e R' Chià stavano discutendo su un passo di Torà. R' Chaninà esordì e disse: “Come ti permetti di contraddire la mia opinione, non sai che la mia grandezza è tale che se un giorno, Dio non voglia, la Torà venisse dimenticata, potrei ricostruirla solo con i miei ragionamenti?”.

Rispose R' Chià: “Ebbene, io so fare di meglio, conosco il segreto per far sì che la Torà non venga mai dimenticata. Andrò a seminare del lino, con esso farò delle reti e catturerò degli animali e darò da mangiare la loro carne agli orfani. Con la pelle farò delle pergamene sulle quali scriverò la Torà. Andrò poi in quelle città dove mancano gli insegnanti per bambini e insegnerò loro la Torà e la Mishnà [Ketubòt 103b]”. Rav Avigdor Neventzal fa notare che R' Chià non comperava delle pergamene già scritte e neppure delle pelli già conciate. Egli sentiva il dovere di provare fino in fondo il peso della responsabilità che ha un insegnante e per questo, prima di parlare ai bambini, si preparava con fatica al proprio compito facendo egli stesso la macellazione, cucinando la carne per i propri allievi e scrivendo in prima persona i Testi Sacri che avrebbe loro insegnato. Per educare, per trasmettere quei valori che assicurano il futuro della Torà e del popolo ebraico, un Maestro o un genitore deve sapere che tutto ciò che egli dirà o farà verrà comunque recepito e seguito. E forse la ricompensa chiesta a Dio in questa benedizione è proprio questa: di avere il merito di essere un giorno annoverati tra gli “Zaddikim”, i “Zekenim” e i “Soferim” che hanno reso possibile l'eternità della Torà e l'evento messianico.

MOMENTI DI MUSÀR

LA GENEROSITÀ DI HASHEM VERSO L'UOMO

Parashà Vayshlach

La Parashà di questa settimana parla del confronto tra Yaakov Avinu e suo fratello Esav e gli elementi precursori di questo incontro storico. Yaakov era molto preoccupato, dal momento che sapeva che Esav stava aspettando di potersi vendicare di Yaakov per aver ricevuto le “sue” benedizioni dal padre Yitzhak. Poi, quando alla fine si incontrarono, emerse il sentimento di pietà di Esav che baciò Yaakov e pianse. Il verso afferma che Esav notò le mogli e i figli e stupito chiese: “Chi sono queste persone per te?” a cui Yaakov rispose: “Sono per grazia di D. al tuo servo”. Scegliendo queste parole, Yaakov ci insegna un'importante lezione. La moglie e i figli non sono di una persona perché questi li merita, ma sono dei regali dati da Hashem per bontà. Analogo è il caso di Moshè Rabbenu che stette sul Monte Sinai per quaranta giorni per imparare la Torà. In

quel lasso di tempo era impossibile cogliere completamente la Volontà Divina, per il limitato intelletto umano. Perciò, il verso afferma che alla fine di questo periodo, Hashem diede a Moshè la comprensione della Torà, come una moglie è data in regalo al suo sposo. Fondamentalmente, una moglie è un regalo dato a una persona senza che questi lo meriti. Quando un uomo si rende conto di ciò, imparerà ad apprezzarla, amarla, prendersi cura di lei. Chi si comporta umilmente e si rende conto che in realtà non merita nulla, e tutto ciò che riceve proviene dalla generosità di D., non avrà difficoltà a dire a sua moglie che è “il miglior regalo che abbia mai ricevuto nella sua vita”. Inoltre Hashem nella Sua generosità, oltre ad aver dato agli uomini delle mogli in regalo, le predispone in adolescenza in modo che queste gli siano compatibili.

Il Midrash racconta di come una volta Rabbì Yossì Bar Chalaftà disse a una nobildonna romana che D. dopo aver terminato la creazione del mondo, si occupa di Shidduchim – accoppiare uomini e donna. La nobildonna non capì come potesse essere difficile farlo e perché D. dovesse essere coinvolto, era convinta che sarebbe riuscita anch'essa a svolgere il lavoro ugualmente. Prese mille servi e mille serve e li accoppiò. Tuttavia, il giorno dopo molti di loro arrivarono con ossa rotte e altre ferite, lamentandosi dell'in-

compatibilità con le loro spose; lei si rese conto che ci voleva di più per formare delle coppie.

Hashem fa in modo che ogni ragazza nasca precisamente dai suoi genitori, viva in quel contesto familiare, riceva proprio quella educazione e affronti quelle difficoltà su misura per divenire un supporto perfettamente adatto al suo futuro marito.

Chi potrebbe mai realizzare un regalo così perfetto se non il Creatore del mondo stesso! È il regalo divino di cui ogni uomo sposato ha il privilegio di ricevere. Più ci rendiamo conto che le nostre mogli sono un regalo, concesso in grazia di D., più ci aspetteremo meno da loro e le apprezzeremo per quello che sono! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

-Nel periodo del secondo Bet-amikdash l'impero Greco decretò sul nostro popolo Ebraico duri decreti. Provarono ad allontanarci dalla religione, e tenerci lontano dal compimento della Torà e delle mizvot. Ci fecero molta pressione sia moralmente che fisicamente, stesero le loro mani sui nostri averi e sulle nostre donne, entrarono nel Santuario e lo dissacrarono rendendolo impuro. Fu tempo di grande disgrazia per gli Ebrei, fino a che Hashem D. dei nostri Padri, ebbe misericordia di noi e ci salvò dalle loro mani. Prevalsero i Chashmonaim i Grandi Sacerdoti e uccisero e salvarono il popolo d'Israele dalle loro mani. Elessero un nuovo re dal nostro popolo dai Coanim, e restituirono il regno ad Israele. E questo stette in piedi fino alla seconda distruzione del Bet-amikdash che avvenne duecento anni dopo il miracolo di Chanukkà. Il giorno che i Chashmonaim prevalsero sui Greci fu il 25 di Kislev. Entrarono nel Santuario e non trovarono che una sola ampolla d'olio puro per accendere la menorà, la quale bastava solo per un sol giorno. E in questo ci fu il miracolo: l'ampolla che conteneva l'olio solo per un solo giorno bastò per otto giorni, il tempo per poter produrre altro olio puro per l'accensione giornaliera della menorà. E per questo, i nostri Maestri stabilirono questi giorni dal 25 di Kislev per otto giorni, giorni di gioia e lode. E si accendono i lumi ogni sera per manifestare il miracolo avvenuto (*pirsum annes*), questi giorni furono chiamati Chanukkà.

CONTINUA A PAG. 33

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT VAYISHLACH

■ di Giorgio Calò

“**Y**aacov fu molto spaventato e preoccupato...” (Bereshit 32, 8).

La Torah ci dice che Yaacov era molto spaventato e preoccupato quando, di ritorno dopo molto tempo passato presso suo zio Lavan fuori della terra d'Israele, si accinse ad incontrare Esav.

Nel Midrash Rabbà è insegnato che, in quella circostanza, Yaacov disse: “*Tutti questi anni Esav ha risieduto nella terra d'Israele, e pertanto mi verrà incontro forte del merito di aver adempiuto alla mitzvà di vivere nella terra d'Israele!*”. Si domandò in proposito Rabbi Shmuel Mohilever (tra i fondatori, alla fine del 19° secolo, del movimento sionista religioso denominato “*Chovevei Zion*”) come sia possibile che Ya'acov il nostro patriarca, il quale ha testimoniato di

sè stesso di aver “*vissuto con Lavan, pur restando fedele alle 613 mitzvot*” (v. *Rashì* su Bereshit 32, 5), fosse intimorito di fronte ad Esav in quanto quest'ultimo aveva rispettato un solo precetto della Torah, ossia la mitzvà di risiedere nella terra d'Israele!

Da qui impariamo che questa importante mitzvà – il risiedere nella terra d'Israele –, se compiuta anche da un ebreo malvagio e trasgressore di tutti gli altri precetti della Torah come Esav, ha un valore pari a tante e tante mitzvot compiute da uno *Tzaddik* come Yaacov.

A maggiore ragione quindi – proseguì Rabbi Shmuel – il fatto che un ebreo risieda nella terra d'Israele al giorno d'oggi, anche se ancora egli non rispetta compiutamente altri precetti divini, è molto caro di fronte ad *Hashem*.

Per questo i nostri Maestri hanno incentivato il compimento di questa fondamentale mitzvà da parte di ogni ebreo: “*Disse HaQadosh Baruch Hu: magari i figli del mio popolo risiedessero tutti nella terra d'Israele, anche rendendola impura!*” (Yalqut Shimoni, Eichà 3). ■

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT VAYISHLACH

■ di Giorgio Calò

Il Gaon Rabbi Yosef Kahane-
man z"l, capo della Yeshivà
di Ponevetch nel quartiere di
Bnei Beraq in Israele nella prima
metà del XX° secolo, raccontò
una volta di ciò che gli accadde
quando si trovava in America per
raccogliere fondi destinati alla
predetta Yeshivà.

*“Stavo viaggiando in metropolitana
nella città di New York – disse
Rabbi Yosef – quando mi accorsi
che, insieme a me, vi era anche un
gruppo di delinquenti, i quali mi
avevano ormai circondato senza
lasciarmi alcuna via di fuga.*

*Estrassi quindi dalla mia tasca un
pezzo di carta dove c'era scritto
un indirizzo, e lo mostrai alla
“banda” chiedendogli indicazioni
su come raggiungere quella des-
tinazione.*

*I criminali si offrirono di accom-
pagnarmi dicendomi che sarebbe
stato maggiormente opportuno
che io fossi sceso, insieme a loro,
alla fermata successiva: è chiaro,
infatti, che era più semplice per
loro aggredirmi e derubarmi in un
vicolo buio ed isolato, piuttosto
che nel bel mezzo della carrozza
di una metropolitana pubblica!*

Quando la metropolitana si

*fermò, con fare apparentemente
“rispettoso”, feci segno ai banditi
di scendere per primi dalla carro-
zza, e così, prendendo tempo, ri-
uscii a far sì che le porte scorrevoli
si chiudessero dietro di loro...”.*
Aggiunse il Rav di Ponevetch:
*“Non meravigliatevi di questa mia
scaltrezza: non è certo un “piano”
che ho ideato io. Ho imparato
questa strategia da Yaacov Avinu,
il quale, quando suo fratello Esav
gli disse “leva le tende e mettiamoci
in viaggio: io camminerò
al tuo fianco” (Bereshit 33, 12),
rispose lui così: “passi il mio si-
gnore prima del suo servo, men-
tre io voglio procedere con calma,
al passo di questo bestiame che
mi precede ed al passo dei fanci-
ulli, finché arriverò presso il mio
signore a Sè'ir” (Bereshit 33, 14).
Come spiega Rashì, infatti, Yaa-
cov dichiarò che il suo viaggio era
più lungo di quanto fosse real-
mente, perché, in effetti, egli ave-
va intenzione di arrivare solo fino
a Sukkot, pensando che se Esav
avesse avuto intenzione di fargli
del male, avrebbe atteso che egli
lo raggiungesse a Sè'ir. Perciò egli
non ci andò. Ma quando ci andrà?
Nei giorni del Mashiaich, come è
scritto: «Saliremo vittoriosi sul
monte Sion per governare il mon-
te si Esav» (Ovadia 1, 21)”. ■*



MOMENTI DI MUSÀR

L'ITBODEDUT- LA PREGHIERA INDIVIDUALE

È riportato sul Mishnè Torà del Rambam nelle regole della tefillà, che all'inizio prima che Ezrà, ai tempi del secondo Tempio, istituisse la formula della amidà da tutti noi conosciuta, ognuno pregava ad Hahem in maniera spontanea, con la lingua comunemente parlata. In realtà la mizwà della tefillà, consisteva fin dalla sua origine, nel pregare così come usavano dai tempi di Moshè Rabbenu fino ad Ezrà ed il suo Sanedrio, senza uno schema stabilito. Questi però, vedendo che la gente aveva difficoltà per vari motivi a stilare la preghiera in modo coretto istituì la tefillà della 18 benedizioni. Pertanto anche oggi, anche si usa pregare dal siddur tefillà le tre preghiere quotidiane, ci insegna Rabbi Nachman, l'estrema importanza di stabilire uno spazio nella giornata alla preghiera individuale. L'itbodedut che letteralmente significa isolamento, consiste in effetti, nell'appartarsi in una ca-

mera oppure in un luogo lontano da qualsiasi fastidio, per poter pregare e parlare con Hashem come se si parlasse con un amico, preferibilmente con la lingua che si parla abitualmente, consiste dunque nel chiederGli ogni esigenza, sia materiale che spirituale. Nel libro Shivchèi Aran, dove viene raccontato delle attività al servizio del S. che Rabbi Nachman esercitava, ci si prolunga a confermare che tutta la levatura spirituale che il Rebbe di Breslav raggiunse è grazie all'itbodedut. Così scrive: "La sua parte consistente della giornata la passava nella preghiera e nelle suppliche ad Hashem affinché lo avvicinasse a Lui e alla Sua fede". Scrive inoltre Rabbi Natan: "si sia costanti in questo impegno e si fissi un'ora al giorno per parlare con Hashem Itbarach perché questo è di enorme importanza, è infatti un consiglio generale per avvicinarsi al Signore. E tutte le necessità sia spirituali che materiali le si richiedano al Creatore. Questa è un'abitudine praticabile da tutti, dal più lontano da Hashem al più Zadik, e tramite tale abitudine si potrà arrivare a risultati inimmaginabili. Disse una volta Rabbi Natan di Breslav: "Dove si vedono carenze è semplicemente che o non si è pregati abbastanza per questo o che non lo si è fatto per niente"! Che il S. ci dia il merito di pregare con tutto il cuore e di avvicinarci a Lui amen!!!

REGOLE DI CHANUKKÀ

CONTINUA DA PAG. 29

-È vietato in questi giorni fare l'espedito ad un defunto a meno che sia un Talmid Chacham, ed è proibito inoltre digiunare.

-Nei giorni di chanukkà non si recita il tachanun, sia durante le tefillot che nella lettura dello Shemà prima di coricarsi.

-Il tempo dell'accensione della chanukkià è all'uscita delle stelle che sarebbe un quarto d'ora circa dopo il tramonto.

-Prima si deve pregare arvit e poi accendere i lumi, dal momento che esiste una regola generale che dice una cosa che in genere capita più spesso (arvit nel nostro caso che si prega tutti i gg.) deve precedere un'altra che capita meno spesso (l'accensione delle candele di Chanukkà che nel nostro caso capita una volta all'anno). C'è invece chi sostiene che si debba anticipare l'accensione prima dell'uscita delle stelle e pregare successivamente arvit. È chiaro che secondo quest'ultima opinione si dovrà mettere abbastanza olio affinché i lumi brucino mezz'ora dopo lo zeet akochavim. Tuttavia secondo quest'ultimo parere se comportandosi in questo modo si perderebbe la tefillà con il pubblico, allora sarà preferibile pregare prima al tempio e poi accendere la chanukkià a casa. Con tutto ciò ognuno faccia come il proprio uso o l'indicazione del proprio Rav

-Il tempo fin quando si può accendere a priori è 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, ma se non lo si è fatto si potrà compiere la mizwà tutta la notte. Se è già sorta l'alba si accenderà senza berachà.

- E' bene radunare tutti i membri della famiglia per "pirsum anes" la propagazione del miracolo. Però nel caso che tutti dormano si accenda da soli con berachà.

-Mezz'ora prima che arrivi il tempo della mizwà è vietato mangiare pane in misura di 56grammi, però meno di questa misura oppure frutta, carne ecc è permesso. Le donne usano non compiere lavori durante la prima mezz'ora dall'accensione come cucire, stirare ecc.

CONTINUA A PAG. 35

MOMENTI DI MUSÀR

LA VERA CONTRIZIONE

La contrizione non ha niente a che fare con la tristezza e la depressione. La depressione è un consiglio dello yezer arà ed è odiata da Hashem, che invece considera prezioso un cuore contrito. Magari si potesse ogni giorno avere il cuore mortificato dalla contrizione! Tuttavia per la maggior parte di noi questo atteggiamento degenererebbe in depressione. Si deve quindi riservare qualche momento durante la giornata da dedicare al pentimento, riservando questo tempo all'itbodedut – preghiera personale, e trascorrendone il resto del giorno nella gioia.

*

DEPRESSIONE E CONTRIZIONE

La depressione è come l'angoscia e la rabbia, come un lamentarsi contro Hashem perché non esaudisce i nostri desideri. Invece la contrizione è il sentimento di un bambino che invoca suo padre. Si deve allora essere davanti ad Hashem Itbarach come dei bimbi che piangono e si lamentano perché il genitore è lontano.

*

LA GIOIA DELLA CONTRIZIONE

Dopo una vera contrizione giunge la gioia. Perciò, provare dopo la itbodeduth una vera felicità è segno di aver fatto un autentico pentimento con

cuore infranto.

*

MEDITAZIONE A LETTO

Forte della propria itbodeduth, il re David poté dunque scrivere il Libro dei Salmi. Egli pregava maggiormente di notte, sotto le coperte, quando, nascosto agli sguardi, apriva il suo cuore

dinanzi ad Hashem Itbarach. Disse infatti nei Salmi: "Ogni notte prego in lacrime sotto il mio letto!" (Tehillim 6, 7). Felice chi segue questa pratica che è la più elevata fra tutte! Anche nelle parole di Rabbi Nachman di Breslava troviamo il riferimento alla itbodeduth che precede il sonno. Egli infatti esortava ad esprimere i propri pensieri ad Hashem, pregandoLo di renderci degni di avvicinarci a Lui e di servirLo. E se il cuore è troppo pesante e non riusciamo a parlare con D-o, dovremmo gemere e lamentarci di questa lontananza, e così saremmo già degni di starGli più vicini.

*

LA PREGHIERA PERSONALE QUOTIDIANA

Dedicare un dato momento della giornata alla itbodeduth, per pentirsi di quanto si deve, non è da tutti e solo chi è veramente degno può riuscirci. Piuttosto i giorni trascorrono, e con il passare del tempo ci si trova ad aver trascorso la propria vita senza mai dedicarsi a rifletterne il senso. Cercate quindi di mettere da parte qualche momento quotidianamente per rivedere con calma la vostra esistenza, cercando di ponderare le azioni compiute e considerare se corrispondano alla Torà e alla emunà!

REGOLE DI CHANUKKÀ

CONTINUA DA PAG. 33

-Il venerdì sera si deve mettere il quantitativo di olio per far sì che i lumi siano accesi mezz'ora dopo l'uscita delle stelle, quindi accendendo un quarto d'ora prima del tramonto sia la chanukkià che le candele dello shabbat (la mizwà è 15min prima del tramonto), ci sarà il bisogno di olio per la chanukkià che bruci perlomeno un'ora (15 min. prima del tramonto 15min fino all'uscita delle stelle e 30min d'obbligo per la chanukkià). Quindi si faccia attenzione alle candele di cera che siano abbastanza grandi per poter illuminare un'ora, perché così non facendo non si compie la mizwà e si benedice la benedizione invano.

-Se non c'è la possibilità di accendere tutti i lumi in questo modo se ne accenda almeno uno per poter fare la berachà ed uscire d'obbligo. In caso contrario si accenda senza berachà.

-Nel caso si debba accendere la chanukkià prima del tramonto (preoccupandosi che sia accesa 30min. dopo l'uscita delle stelle) sarà preferibile pregare minchà prima dell'accensione essendo la tefillà di minchà in corrispondenza del sacrificio pomeridiano e nel bet-ammikdash si faceva questo sacrificio e poi si accendeva la menorà.

-Però nel caso non si trovi minian (preghiera in 10 persone) prima dell'accensione, allora si accenderà prima la chanukkià e poi si pregherà minchà con il minian.

-Tutti gli oli e gli stoppini sono adatti per l'accensione della chanukkià però chi vuole compiere la mizwà nel migliore dei modi prenda l'olio d'oliva e stoppini di cotone; tuttavia anche se si esce d'obbligo con le comuni candele di cera, dal momento che il miracolo di chanukkà nel santuario è avvenuto proprio con l'olio d'oliva, è bene sforzarsi e compiere la mizwà in questo modo essendo questo il modo migliore di eseguirla.

CONTINUA A PAG. 37



MOMENTI DI MUSÀR

COME ACQUISIRE L'INTEGRITÀ

Il Sentiero dei Giusti

CONTINUA DALLO SCORSO MESE

La risposta è che l'astinenza è necessaria e indispensabile; e i nostri Maestri di benedetta memoria hanno raccomandato [di adottarla]. Infatti, spiegando il versetto: "Siate santi", i Maestri dissero: "Asteneatevi". E dissero pure: "Chi digiuna si merita l'appellativo di 'santo' e lo si deduce con un ragionamento logico dal [versetto sul] nazireo". E dissero anche riguardo il versetto "Il giusto mangia per nutrire il proprio spirito si riferisce a Hizkiyahu re di Giudea. Si diceva che gli venissero serviti tutti i giorni due mazzi di verdura e una libbra di carne; e che gli Ebrei lo deridessero dicendo: è questo un re?" E dissero anche del nostro santo Rabbi [Yehuda Hanassi] che in punto di morte drizzò le sue dieci dita e disse [al S.]: "Tu sai bene che [...] non ho approfittato di questo mondo, neppure con il mio mignolo." E dissero anche: "Prima ancora di pregare affinché le parole di Torà penetrino nelle proprie viscere, bisognerebbe pregare che non vi entri ciò che si mangia e si beve." Tutti questi detti indicano esplicitamente la necessità e l'obbligo dell'astinenza. Ma allora dobbiamo quantomeno fornire una spiegazione

riguardo a quei detti che insegnano il contrario. Il fatto è che in questo argomento ci sono ovviamente molti aspetti e parametri: c'è una astinenza che ci è comandata e c'è una astinenza che ci è stato raccomandato di evitare; ed è ciò che disse il re Salomone: "Non eccedere nello zelo."

E ora spiegheremo quale sia il tipo di astinenza auspicabile. Infatti, ora che abbiamo capito che tutte le occorrenze di questo mondo sono delle prove per l'uomo, come già esposto e dimostrato in precedenza; e dopo che abbiamo accertato anche la grande debolezza dell'uomo e la sua propensione al male, ne consegue obbligatoriamente la necessità di cercare in tutti i modi di scampare a quelle occorrenze, per proteggersi meglio dai pericoli che le accompagnano. Infatti, non esiste un piacere di questo mondo che non porti con sé un peccato potenziale. Per esempio: il cibo e le bevande, quando conformi a tutte le norme alimentari, sono permessi. Tuttavia, rimpinzarsi la pancia induce a scrollarsi di dosso la sottomissione [a Hashem], mentre scolare vino ha come conseguenze la dissolutezza e altri vizi. E a maggior ragione, chi si abitua a mangiare e bere a sazietà sopporterà malissimo una eventuale eccezione alla sua abitudine e per questo motivo si dedicherà con grande impegno al commercio e all'accumulo [di beni materiali], affinché la sua tavola sia sempre imbandita secondo la sua volontà; e così verrà indotto a macchiarsi di truffe e di malfatte, poi anche di spergiuri e di altri peccati che ne conseguono. E finisce per allontanarsi anche dal servizio di Hashem, dalla Torà e dalla preghiera; astenendosi fin dal principio da quei piaceri avrebbe evitato tutto questo.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

CONTINUA DA PAG. 35

-E' bene non accendere una parte dei lumi con olio e una parte con le candele di cera, però se e' troppo dispendioso usare solo con l'olio d'oliva, si potrà accendere una candela con l'olio d'oliva essendo questo l'obbligo minimo per compiere la mizwà e poi il resto delle candele come lo shamash, o se è la seconda sera il secondo lume, lo si accenderà con altri tipi di oli.

-Nel caso non si abbia ne l'olio ne le candele, si potrà accendere con le lampadine elettriche senza berachà. Se però dopo l'accensione si riuscirà a procurare dell'olio o delle candele, le si accenderanno di nuovo con berachà.

-Non si esce d'obbligo con l'accensione del gas dal momento che non c'è lo stoppino.

-E' vietato usufruire della luce delle candele anche se ci si vuole studiare Torà, per questo motivo si usa accendere lo shamash per far sì che nel caso ce ne sia usufruiti lo si sarà fatto non dal lume di mizwà bensì dallo stesso shamash. Quindi si posizioni lo shamash distaccato o innalzato dagli altri lumi come riconoscimento che non è un lume di mizwà.

-La parte principale della mizwà dell'accensione dei lumi di chanukà è l'accensione stessa, vale a dire che, nel caso si sia spenta entro 30 minuti (il tempo minimo che deve essere accesa) dall'accensione, non si ha l'obbligo di riaccenderla visto che si è già usciti d'obbligo dalla mizwà al momento dell'accensione. Tuttavia chi vuole compiere la mizwà pienamente torni a farlo in tutti i casi (chiaramente non di Shabbat).

-L'alachà su riportata vale solo nel caso che nel momento dell'accensione c'erano le condizioni per i lumi della chanukkià di rimanere accesa 30 minuti. Per esempio nel caso si abbia messo abbastanza olio che possa bruciare per il tempo di mezz'ora come ricordato sopra, o si sia posizionata la chanukkià dove non c'è vento e non c'è quindi la possibilità che si spenga; allora questi casi, anche nel caso che per forza maggiore si sia smorzata, si sarà usciti comunque d'obbligo dalla mizwà. Inversamente, nel caso che non ci fossero state le condizioni al momento dell'accensione per far sì che i lumi rimanessero accessi per 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, c'è l'obbligo di riaccenderla con le condizioni adatte, ma senza benedizioni avendole già recitate per la prima accensione. (R.Ovadia Yosef) CONTINUA A PAG. 39

MOMENTI DI MUSÀR

COME ACQUISIRE L'INTEGRITÀ

Il Sentiero dei Giusti

CONTINUA DA IERI

E dissero qualcosa di questo tipo riguardo alla legge sul figlio ribelle: “La Torà ha capito in anticipo cosa diventerà il figlio trasgressivo e ribelle: alla fine, dilapida il patrimonio di suo padre, non riesce più a ricordare ciò che ha studiato, si apposta a un bivio e deruba il prossimo”.

E riguardo alle perversioni, [i Maestri] dissero: “Chiunque veda una Sotà durante la sua disgrazia, si astenga dal vino.” E vedrai che questo è un validissimo stragemma per l'uomo al fine di salvarsi dal proprio istinto, poiché data la difficoltà di sconfiggerlo quando si sta già compiendo il peccato, bisogna tenersene a distanza ben prima che ciò avvenga: in questo modo, il cattivo istinto troverà molto difficile spingere l'uomo alla trasgressione.

Per esempio, il rapporto coniugale con la moglie è assolutamente consentito, tuttavia già fu decretato l'obbligo del bagno rituale per chi avesse avuto emissioni

seminali, per evitare che gli studiosi frequentino le loro mogli [con l'assiduità] dei galli. Questo perché, malgrado l'atto in sé sia permesso, ciononostante esso imprime nell'animo dell'uomo questa tentazione, che può degenerare conducendolo a fare ciò che è vietato. Come dissero i Maestri: “Esiste un membro nell'uomo che quando lo si sazia ha fame e quando lo si affama è sazio”. E inoltre dissero di Rabbi Eliezer che, perfino nei momenti [in cui i rapporti sono] consentiti e nei tempi [loro] appropriati, scopriva una spanna e ne ricopriva due e sembrava agitato da uno spettro, per non trarre beneficio neppure dai propri momenti di piacere.

La Torà non ha richiesto che vestiti e ornamenti sfuggano ai canoni di bellezza o che abbiano una forma particolare, bensì che siano privi di composti vietati e che siano provvisti di Tzitzit: questo è ciò che rende tutti gli indumenti permessi; e ciononostante tutti sanno che gli abiti di lusso e i ricami conducono alla superbia e ai limiti della dissolutezza, oltre che all'invidia, alle tentazioni e alla frode, conseguenze degli acquisti dispendiosi. E già dissero i Maestri: “Quando vede un uomo che cammina con sussiego, si tocca gli abiti e si arriccia i capelli, l'istinto malvagio dice ‘Costui mi appartiene!’”

<http://www.anzarouth.com/2011/07/mesilat-yesharim-indice.html>

CONTINUA IL PROSSIMO MESE Bs”D...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

CONTINUA DA PAG. 37

-Bisogna accendere la chanukkià nel posto dove la si vuole lasciare dopo l'accensione e non accenderla e poi spostarla. Quindi nel caso che il padrone di casa sia malato, non potrà accenderla vicino al letto e poi portarla al posto doveroso, bensì prescriverà un'altra persona che lo faccia per lui.

-È proibito accendere una candela non pertinente al precetto dell'accensione della chanukkià, da un lume di mizwà, anche se si vuole accendere un altro lume di mizwà con questo fuoco. Quindi nel caso si sia spento un lume lo si potrà riaccendere inclinando il lume vicino che anch'esso di mizwà o da un'altra fonte di fuoco, e non per mezzo di un fiammifero o simili che siano stati accesi dalle candele di chanuk-kà. A maggior ragione è proibito accendere una sigaretta direttamente con le candele di mizwà. Con lo shammash è permesso farci tutti i tipi di utilizzi.

-La prima sera di chanuk-kà si recitano 3 berachot subito prima dell'accensione: 1° "B.A .A.E.M.A.A.K.B.V. leadlik ner chanukka" 2° "B.A.A.E.M.A. sheasa' nissim laavotenu baiamim aem bazsman aszè" 3° "B.A.A.E.M.A sheecheianu vekiemanu veighianu lazsman aszè".

-Dalla seconda sera non si ripeterà sheecheianu, se si è già recitata la prima sera, ma nel caso non l'abbia fatto lo si potrà fare anche gli altri giorni prima dell'accensione o entro i primi 30 minuti dall'accensione.

-Anche le donne hanno l'obbligo di accendere la chanukkià, quindi nel caso che il marito torni tardi la sera e i bambini già dormono è preferibile che la moglie lo faccia subito all'uscita delle stelle facendolo uscire d'obbligo. Nel caso che questo capiti la prima sera, il marito accenderà la seconda sera benedicendo 2 berachot senza sheecheianu essendo uscito d'obbligo da tutte tre berachot recitate dalla moglie la sera precedente.

-Quando si accendono i lumi la prima sera, si inizia da quello più esterno sul lato destro e la seconda sera si aggiungerà un lume a fianco a quello della prima sera e da quello nuovo si inizierà ad accendere proseguendo con il lume che si è acceso il giorno prima e così via per tutti gli otto giorni. CONTINUA A PAG. 45

MOMENTI DI MUSÀR

LA SINDROME DA “NIDO VUOTO”

Parashàt Vayeshev

La Parashà di questa settimana si apre con il tentativo di Yaakov Avinu di iniziare una “vita normale” nella terra in cui avevano abitato i suoi padri. Aveva sofferto a causa del fratello Esav che voleva ucciderlo e di Lavan che gli aveva creato infinite complicazioni per poter sposare le mogli e per guadagnarsi da vivere. In seguito, dopo essere tornato in Eretz Kenaan, sua figlia Dinà venne rapita e violentata e successivamente due figli distrussero Shechem. Yaakov voleva finalmente iniziare una vita normale e godersi il resto della sua permanenza in que-

sto mondo. Tuttavia, Hashem desidera che i giusti usino al massimo il loro tempo in questo mondo, ottenendo il più possibile ricevendo tutta la ricompensa nel mondo a venire. Perciò, Yaakov dovette affrontare un altro episodio lungo e difficile. Yosef, suo figlio prediletto divenne causa di gelosia tra i fratelli che causò la sua vendita come schiavo e tutta la famiglia finì in Egitto con il lungo e duro esilio che ne seguì.

L'insegnamento per noi di questi eventi è che anche se alla fine verremo ricompensati eternamente nel mondo futuro per tutti gli sforzi e i traguardi spirituali che avremo raggiunto in questo mondo, fino ad allora rimane la responsabilità verso i figli e l'obbligo di coltivare la relazione con il nostro coniuge.

Una convinzione comune errata è che ci sposiamo e costruiamo una relazione con il partner per poter concepire e crescere dei figli, dopo cui il

proprio obiettivo nella vita matrimoniale è compiuto. Dopo essere riusciti a sposare tutti i figli, le coppie spesso affrontano quella che è conosciuta come sindrome “da nido vuoto”. La casa è vuota e la coppia si sente come due stranieri che vivono insieme senza scopo ed obiettivo comune. È un grave errore. Oltre a non aver mai terminato il proprio ruolo di genitori, di colonna portante ed esempio della famiglia, di essere presente quando viene richiesto un consiglio o un aiuto, una coppia non deve mai abbandonare il compito di sforzarsi di ottenere la perfezione nella loro relazione. Se lo scopo del matrimonio fosse solo quello di popolare il mondo, Hashem non avrebbe dovuto creare la donna dalla costola dell'uomo. Avrebbe potuto lasciarli come essere unico, com'erano all'inizio della creazione, con l'abilità di riprodursi, tuttavia Hashem voleva che l'uomo si perfezionasse. Lo scopo di

una coppia, nel migliorare la loro relazione, è di raggiungere un alto livello di intesa e amore profondo. Capire veramente le necessità e i desideri dell'altro. Per esempio, il marito dovrebbe accettare il modo di fare e pensare della moglie, le sue doti e i suoi limiti, nell'organizzare la casa, nel cucinare o educare i figli . Più rafforziamo questi principi, cercando di rafforzare la relazione, meno possibilità avremo di vivere la sindrome “da nido vuoto”. Continueremo a godere il nostro legame, prendendoci cura dell'altro e diventando sempre più connessi. ■

shalomlm@zahav.net.il

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT VAYESHEV

■ di Giorgio Calò

“**A**ppena Yosef arrivò dai suoi fratelli essi lo spogliarono della sua camicia e della tunica di lana pregiata che aveva addosso. Lo presero e lo gettarono nel pozzo; il pozzo era vuoto, non conteneva acqua” (Bereshit 37, 23-24). E’ riportato nel Talmud (TB Shabbat 22a): “Dal momento che è scritto “il pozzo era vuoto”, non sappiamo forse che non vi era acqua al suo interno? Che cosa viene quindi ad insegnarci la precisazione che il pozzo “non conteneva acqua”? L’acqua non era contenuta nel pozzo, il quale però era pieno di serpenti e scorpioni”.

Rabbi Zalman di Sorotzkin ha spiegato in proposito nel suo libro “Otz'naim LaTorah” che il pozzo in cui i fratelli gettarono Yosef aveva un “**pregio**”, e cioè che esso era privo di

acqua, e pertanto non vi era timore che Yosef potesse annegare al suo interno; lo stesso pozzo aveva però anche un “**difetto**”, ovvero sia che al suo interno brulicavano serpenti e scorpioni, senza dubbio pericolosi per chiunque si trovasse lì dentro. Ciò nonostante, noi vediamo che il “**pregio**” del pozzo è descritto espressamente nella *Torah*, essendo scritto che esso “non conteneva acqua”, mentre il “**difetto**” del pozzo – i serpenti e gli scorpioni che vi brulicavano dentro – non viene ricordato apertamente nel testo, emergendo il difetto in questione solo grazie all’attenzione riposta dai nostri Maestri nella particolarità del linguaggio utilizzato.

Se tale principio vale per un pozzo a maggior ragione esso deve valere per un uomo: siamo sicuramente tenuti a narrare pubblicamente i “**pregi**” del nostro prossimo con un linguaggio chiaro e trasparente, ma se proprio sussiste la necessità di evidenziare anche i suoi “**difetti**”, allora è opportuno che una tale rivelazione venga fatta tramite una sottile allusione, senza alcuna aperta denigrazione di tale persona...

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT VAYESHEV

■ di Giorgio Calò

Uno degli studenti dell'Arì HaQadosh (il noto cabalista Rav Itzchaq Luria z"l) a Zfat era un ebreo molto ricco, il quale possedeva, tra le altre cose, due fabbriche: nella prima lavorano solo uomini, mentre nella seconda erano impiegate sole donne. Ciò al fine di evitare qualsivoglia mescolanza tra uomini e donne sul luogo di lavoro. Un giorno, l'Arì HaQadosh disse allo studente che, sulla sua fronte, aveva scorto il segno del peccato della "appropriazione indebita".

Il ricco ebreo, che era un uomo giusto e teneva sempre un comportamento più che onesto nella gestione dei propri affari e, in particolare, nella conduzione delle due fabbriche in questione, si chiese immediatamente a cosa fosse attribuibile ciò che aveva visto il suo Maestro, grande Tzaddiq e rinomato cabalista: forse egli, involontariamente, aveva davvero indebitamente sottratto qualcosa a uno dei propri dipendenti?

L'ebreo, rattristito da quanto rivelatogli dall'Arì HaQadosh, si recò quindi presso le due fabbriche, ed in ciascuna di esse riunì tutti gli operai. Qui, dopo aver aperto un sacchetto colmo di

monete ed averle sparse sul tavolo, disse ai presenti: "*Chiunque di voi che ha qualcosa da recriminare nei miei confronti o al quale spettano più soldi di quanto io gli abbia dato, venga qui e prenda ciò che gli devo! Non vergognatevi!*". Tutti i dipendenti dissero però di non avere nulla a che pretendere nei suoi confronti, in quanto egli li aveva sempre dato loro tutto ciò che gli spettava. Solo una donna, vedova, si alzò in piedi e disse all'ebreo: "*Mi spettano, in aggiunta a quanto da me percepito sinora, alcune monete di poco conto*". La signora si avvicinò quindi alla sacca di monete e prese quei pochi spiccioli che ancora le spettavano.

A seguito di tale episodio si appurò che, trattandosi di una somma di denaro davvero irrisoria, la donna si era vergognata di chiederla al proprio datore di lavoro, pur non avendo però rinunciato ad ottenerla. E questo è appunto il peccato di "appropriazione indebita" che aveva visto l'Arì HaQadosh sulla fronte del ricco ebreo: *Hashem* è infatti "pignolo" con gli *Tzaddiqim* esaminando scrupolosamente le loro azioni "*come un filo dei capelli*".

Su di una fronte limpida e pura come quella del ricco e giusto ebreo non c'era, però, nessun'altro segno di peccato oltre a quello ravvisato dall'Arì HaQadosh!

MOMENTI DI MUSÀR

CHANNUKÀ - LA VERA DOLCEZZA

■ di David Bedussa

È risaputo che ogni elemento all'interno della nostra vita ebraica è collegato ad un altro punto. La nostra vita è composta da singoli elementi che sono la base per il futuro.

Gli eventi ebraici sono costruiti come una grande scala e paragonati al ciclo vitale dell'uomo.

All'inizio abbiamo Pesach che corrisponde alla nascita. Successivamente c'è Shavuot che simboleggia la ricezione della Torah e delle Mitzvot, quindi rappresenta il Bar Mitzväh.

Sukkot invece rappresenta il matrimonio. (Sukkot rappresenta il matrimonio a causa della gioia, che è l'elemento in comune fra i due eventi; Rosh Hashanà e Kipur rappresentano il periodo prima del matrimonio, un periodo dedicato alla riflessione e al pentimento.

Bisogna capire come si interfaccia con questa panoramica la festa di Channukà.

Rav Pinkus associa a Cannukà l'argomento della bellezza, che viene rispecchiato dalla luce e dalla To-

rah da una parte e dall'altra evidenza come le altre culture come quella greca ad esempio anche se all'apparenza sembrano "belle" e "piene di sostanza" la loro fine arriva molto prima del previsto.

Sulla cultura greca si può fare una lezione intera per capire come sia finta e prima di sostanza. L'Iben Ezrà, un importante commentatore della Torah del 1100 dice: "Non abbiate paura della cultura greca che non hanno frutti ma solamente fiori" (La metafora è chiara: finta bellezza che sparisce quasi all'istante priva di materia).

La Torah, per quanto riguarda lo studio all'inizio "può non emettere subito la luce", anzi, è difficile e soprattutto stanca, a causa delle molte energie che richiede.

Il compito di Channukà secondo Rav Pinkus è quello di farci apprezzare lo sforzo della Torah nel momento che la dolcezza della Torah viene fuori.

Sostanzialmente quanto più lo studio all'inizio è difficile quanto più alla fine è dolce.

Un'altra cosa che insegna Channukà sullo studio della Torah è quello di non perdere MAI le speranze di riuscire.

Per persone che non sono cresciute in ambienti di Torah lo studio è davvero difficile. Quando si arriva in Israele si percepisce l'enorme divario.

Viene la festa di Channukà e ti insegna che anche quella goccia del tuo studio e della tua conoscenza può rimanere acceso e crescere per tutta la vita se ci si affida ad Hashem.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ

CONTINUA DA PAG. 39

-Si deve fare attenzione ad accendere subito dopo la recitazione delle berachot il lumi della mizwà e non lo shamash, senza alcun tipo di interruzione. Quindi o lo si accenda prima di avere recitato la berachà o dopo l'accensione dei lumi di mizwà.

- Esiste la possibilità di benedire la berachà di “sheasa’ nissim” anche nel caso non accenda i lumi bensì solamente se li vede solamente, però ci devono essere tre condizioni: 1) sicuramente non si accenderà la chanukkià in quel giorno, 2) nessun altro lo farà per noi, 3) che si reciti la berachà di “sheasà nissim” entro 30 minuti dall'accensione dei lumi sui quali si vuole benedire.

-La berachà “sheecheianu” invece si benedice solo se si accende personalmente.

-Chi è stato fatto uscire d'obbligo della mizwà dall'accensione di qualcuno a casa propria, perfino se non era presente all'accensione o alla recitazione delle berachot, è esente in quel giorno dalla mizwà; ma è bene che accenda, se glielo permettono, la chanukkià del bet-akeneset recitando le berachot per tutto il pubblico.

-I soldati o i ragazzi che studiano nelle yeshivot o casi simili, non accendono la chanukkià dove si trovano avendo le famiglie a casa che li fanno uscire d'obbligo, ma se vogliono essere rigorosi lo facciano senza berachà. Per gli Ashkenaziti la regola è diversa quindi si chieda al proprio Rav sul da farsi nel caso che sia il suo minag.

- Scrive lo Shulchan Aruch che i lumi di Chanukkà vanno posizionati sull'entrata della porta di casa quando questa dà sulla strada pubblica, però se l'entrata dell'abitazione porge verso il cortile (al tempo dello Shulchan Aruch la maggior parte delle case private si affacciavano su un unico cortile in proprietà con l'entrata comunitaria quello che oggi potrebbe essere considerato l'edificio condominiale) allora si dovranno mettere all'entrata del cortile stesso. Spiega Mishnà Berurà per rendere manifesto il miracolo di Chanukkà. Aggiunge lo Shulchan Aruch se però si abita non in una casa al piano terra, bensì su un piano più elevato, la si dovrà posizionare sulla finestra che si rivolge sulla strada dove affluisce la gente, come detto sopra per il “pirsum anesdivulgazione del miracolo”. Scrive ancora lo Shulchan Aruch, se però in un periodo di pericolo (antisemitismo ecc.) si potrà compiere la mizwà posizionando i lumi all'interno della casa. CONTINUA A PAG. 47



MOMENTI DI MUSÀR

IL PATTO CON HASHEM

■ di David Jonas

Perché a Chanukà i Chashmonaim hanno sacrificato la loro vita e hanno combattuto con tutti i loro mezzi contro i greci, mentre a Purim non troviamo nessun tipo di guerra? A Purim Mordechai ed Ester hanno digiunato e pregato e non hanno fatto nulla con le loro mani.

Insegnano i maestri una regola generale. C'è un patto tra noi, figli d'Israele e Kadosh Baruchù. Noi come popolo d'Israele dobbiamo rispettare e proteggere la Torah, mentre Kadosh Baruchù deve proteggere noi.

A Purim i decreti negativi non riguardavano la Torah. I decreti erano contro la fisicità del popolo d'Israele, bisognava ammazzare tutti gli ebrei, annientare e distruggere fisicamente tutto il popolo d'Israele. Per questo, rispettando il patto, a Purim spettava a Kadosh Baruchù pro-

teggere il popolo.

A Chanukà invece i decreti dei greci non riguardavano il popolo d'Israele nella sua fisicità, ma nella sua spiritualità. I decreti erano contro la Torah. Per questo, spettava a noi proteggere la Torah con tutta la nostra forza, combattere con tutte le nostre possibilità e i Chashmonaim lo hanno fatto rispettando il patto con Hashem.

Da qua impariamo un grande insegnamento: Nella vita ci sono salite e discese, periodi di pace e periodi di guerra, periodi di tranquillità e periodi di agitazione. La persona deve sapere che quando ha dei problemi personali materiali deve lasciarli ad Hashem: “Affida all'Eterno il tuo pesante carico ed Egli ti proteggerà” (Tehillim 55/23), Hashem lo proteggerà e manterrà la sua parte del patto. Ma quando la persona capisce che la Torah è in pericolo e che qualcuno prova a sradicarla dal popolo d'Israele, allora bisogna combattere con tutte le forze e rispettare il patto che abbiamo con Hashem. Noi proteggiamo la sua Torah e lui protegge il popolo d'Israele. ■

Tratto da “Tair Neri” di Rabi Yochai Pinto

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ - CONTINUA DA PAG. 45

-C'è discussione tra i poskim-legislatori della alachà, se si compie la mizwà del pirusum anes manifestando il miracolo anche ai goim o solo nel caso siano presenti ebrei nelle vicinanze si compie questo precetto. Quindi nel caso non ci fosse timore di qualche atto antisemitico sarà bene posizionare i lumi in un punto dove la gente li possa vedere anche in assenza di ebrei, per accordare anche la prima opinione.

-Nel caso non si accendano sulla finestra che da sul reshut arabbim-suolo pubblico, dove passa la gente, i lumi si dovranno posizionare sul lato sinistro della porta di casa o una delle porte all'interno dell'abitazione (preferibilmente una delle porte dove i componenti della famiglia ci passano più frequentemente). Questo per far sì che la persona sia attorniato dalle mizwot: la mizwà della mezuzà sul lato destro, la mizwà dei lumi di Chanukkà sul lato sinistro e quella dei zizit sul proprio corpo.

-Come riportato precedentemente, nel caso si accendesse la chanukkià su una delle porte di casa, la si posizionerà sul lato sinistro di quando si entra, sul lato opposto alla mezuzà, ed il lume che si andrà accendere sarà per la prima sera quello più lontano dallo stipite della porta. Quindi ogni giorno che si accenderanno i lumi ci si avvicinerà sempre di più al battente.

-La chanukkià deve essere posizionata vicino allo stipite entro un tefach (circa 8cm). Se invece è stata posizionata per sbaglio sul lato destro, sotto la mezuzà, a posteriori si è usciti d'obbligo.

-Nel caso non si metta la chanukkià verso il reshut arabbim come spiegato precedentemente (posizione ideale per compiere la mizwà dell'accensione (*maghen avraam*), si metterà in una porta di casa, all'altezza massima dal suolo dell'abitazione al di sotto di iotefachim (circa 80cm) e al di sopra di 3 tefachim (circa 24cm). Questa misura si calcola dal pavimento fino al lume stesso e non fino al corpo della chanukkià. A posteriori se si è accesa avendola posizionata al di sopra dei 10 tefachim o al di sotto dei 3 tefachim si è usciti d'obbligo. Il motivo di queste misure spiega la Mishnà Berurà è per far riconoscere che l'accensione della chanukkià è per il pirusum anes e non per illuminare la casa, quando questi solitamente li si posizionano più innalzati.

-Se si abita in un appartamento su un piano elevato più di 20 amot (9.6 metri) non c'è la mizwà del pirusum anes all'esterno e si dovrà accendere all'interno della casa. Questa misura si calcola dal suolo della strada fino al lume della chanukkià. CONTINUA A PAG. 49

MOMENTI DI MUSÀR

CHANNUKÀ

■ di David Jonas

LA DISGRAZIA È LA SALVEZZA

Dopo l'accensione delle candele l'uso di quasi tutte le comunità è quello di cantare il salmo "Mizmor shir chanukah abait leDavid". Questo salmo è molto importante, re David dedica un discorso di fede a Kadosh Baruchù, un salmo pieno di lodi e ringraziamenti ad Hashem.

La sua lode inizia ringraziando Hashem per averlo reso "Dal" (povero).

Perché David ringrazia Hashem per averlo reso povero? Una persona dovrebbe lodare e ringraziare Hashem quando si salva da una disgrazia. Come si fa a ringraziare Hashem per la disgrazia che capita? Perché David dice "Ti innalzerò Hashem perché mi hai reso povero"?

A volte una persona a causa delle sue azioni è passibile di morte. Hashem però non vuole farlo morire, allora lo lascia in vita ma lo rende povero, poiché il povero è considerato come un morto. Quindi a volte bisogna ringraziare Hashem per la disgrazia che capita perché la stessa disgrazia in realtà potrebbe essere la salvezza! Per questo anche nei momenti più difficili la persona deve rafforzarsi

nella fede e sapere che è proprio nei momenti più difficili che si aprono le porte grandi della "Yeshuà" (salvezza). La disgrazia in se è la salvezza, per questo David dice "Ti innalzerò Hashem perché mi hai reso povero". Noi lodiamo Hashem che ci ha aperto una porta di salvezza anche nel momento di massima disgrazia. La parola "dilitani" (mi hai reso povero) contiene la parola "delet" (porta). Proprio nel momento di disgrazia (dilitani) si apre la porta (delet) della salvezza.

TRATTO DA "TAIR NERÌ" DI RAV YOSHIAU PINTO

LA GUERRA E L'AMPOLLA, LO STESSO MIRACOLO

Nei giorni di Chanukà noi ringraziamo Hashem per i miracoli che ha fatto in questi giorni ai tempi dei nostri padri. Quando i deboli maccabei hanno sconfitto i potenti greci.

Chiedono i maestri: Se il principale ringraziamento che facciamo ad Hashem riguarda la vittoria militare dei maccabei contro i greci, perché noi festeggiamo Chanukà principalmente attraverso l'accensione delle candele, che alludono invece al miracolo del ritrovamento dell'ampolla d'olio che sarebbe dovuta durare un giorno e invece ne è durata otto?

I maestri spiegano che sarebbero potute arrivare delle persone ingratre nei confronti di Hashem e sostenere che la vittoria militare fosse arrivata per merito dei fortissimi maccabei, che i greci fossero stati sconfitti per merito della loro forza e per merito della loro intelligenza.

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CHANUKKÀ - CONTINUA DA PAG. 47

-Nel caso si accendano i lumi nel reshut arabbim-suolo pubblico, o in casa al di sopra di 20 ammot (in casa rispetto al pavimento della stessa) non si è usciti d'obbligo persino a posteriori. Si dovrà quindi spegnere e posizionarla all'altezza appropriata e non basterà solo spostarla perché come già spiegato è l'accensione che fa la mizwà e non il posizionamento (da già accesa). Per quanto riguarda invece la berachà in questo caso, secondo Mishnà Berurà si reciterà nuovamente, ma secondo Rav Ovadia Yosef Z"l non si ripete.

-La vigilia di shabbat si accendono prima i lumi di chanukkà e poi quelli di shabbat. Si faccia attenzione a non posizionare la chanukkià vicino la porta perché aprendola potrebbe causare lo spegnimento durante lo shabbat dei lumi.

-L'uso è quello di anticipare l'havdalà all'uscita dello shabbat all'accensione dei lumi di chanukkà, ma al bet-akkeneset si usa fare il contrario.

-Dalla prima sera di chanukkà si aggiunge la formula di al-annissim nell'amidà nella berachà di modim (17ma beracha) anche se ancora non si è acceso i lumi; e questo in tutte le tefillot degli 8 giorni di chanukkà.

-Se ci si è dimenticati di aggiungere la formula di al-annissim e si è terminati la berachà di modim dicendo "B.A.A.E.M.A. ulchà naè leodot" non si torna indietro. Però nel caso si abbia detto "baruch attà" senza Ad-ai si dovrà tornare indietro a dire al-annissim, invece questo non si potrà fare se si è pronunciato Ad-ai, quindi si continuerà con la berachà "ulchà naè leodot" senza dire al-annissim.

-E' bene che nel caso si sia dimenticati di dire al-annissim, si dica alla fine dell'amidà nel Elo-ai nezor, prima di Yìù lerazon: "modim anachnu lach al-annissim veal aghevurot..." proseguendo con la formula tradizionale.

-Le stesse regole valgono per la birchat-amazon dove si deve aggiungere al annissim nella berachà di "nodè" (3a berachà). Però si è dimenticati completamente si potrà ricordare al-annissim quando si dice "arachaman" dicendo "arachaman hù yasè immanu nissim veniflaot kemò sheasà laavotenu baiamim ahèm bazsman azsè bimè Matatiau ben Yochanan ecc." proseguendo con la formula tradizionale.
(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI MUSÀR

CHANNUKÀ

Da quando gli asmonei acce-
sero per la prima volta
i lumi di chanukkà ricor-
diamo i miracoli, nascosti e rive-
lati, che Ha-Kadosh Baruch Hu ha
compiuto per noi: la vittoria sul
campo di battaglia, la rimozione
del giogo ellenista dal nostro po-
polo, la purificazione del bet ha-
mikdash (tempio di Gerusalemme)
e ovviamente l'ampolla d'olio
che ha bruciato per otto giorni. Ma
se ci fermiamo per un attimo ad
ascoltare le piccole fiammelle,
esse ci raccontano che vi è un al-
tro miracolo avvenuto ai tempi di
chanukkà che interessa l'umanità
intera. Prestino orecchio i nostri
confratelli che ambiscono ad ab-
bandonare l'unità del nostro po-
polo e considerino queste parole
come un regalo "festivo". Immagi-
niamo per un istante che, D-o ce
ne scampi, i greci avessero vinto e
soffocato la rivolta degli asmonei.
I greci e gli ebrei ellenizzati loro
alleati avrebbero cancellato dalla
faccia della terra il rimasuglio di
ebrei che erano ancora attaccati
alla Torà. E con essi sarebbe spa-
rita anche la credenza in un D-o

Unico, Creatore dell'universo e
tutto ciò che tale fede implica.
Senza un antagonista spirituale, la
cultura greca, edonistica, egocen-
trica ed idolatra, avrebbe preso il
sopravvento sul mondo intero.
Con il risultato che il mondo sa-
rebbe ben diverso da quello in cui
viviamo. Molto più crudele. Basti
pensare agli usi e costumi di ate-
niesi e spartani. Ed il tutto con il
benessere dei grandi filosofi pro-
pugnatori di tale cultura. Ma le
piccole fiammelle che danzano
davanti ai nostri occhi durante
gli otto giorni di chanukkà rac-
contano una storia ben diversa.
La vittoria degli asmonei è andata
ben al di là dei confini del popo-
lo d'Israele. Grazie a tale vittoria
l'influenza ebraica, seppur adul-
terata, si è fatta sentire in tutto
il mondo da allora fino al giorno
d'oggi. All'ostinazione degli asmo-
nei a mantenere il popolo ebraico
separato dalle altre nazioni ha
fatto seguito, due secoli più tardi
la nascita del cristianesimo. E no-
nostante sia stato causa di enormi
sofferenze per il nostro popolo,
esso ha cambiato il mondo per il
meglio. Non mi si fraintenda, il
cristianesimo è considerato avodà
zarà (idolatria) dall'halachà, ma
ha il merito di aver diffuso in un
mondo totalmente pagano diversi
concetti ebraici, estirpando così la
più grossolana idolatria. Già Sene-
ca accusava gli imperatori romani
di aver assorbito dagli ebrei con-
cetti quali carità, bontà, shabbat
ed altri valori ancora! E ottocento
anni dopo la vittoria dei maccabei
è apparso l'islam. Anch'esso ha at-

tinto ampiamente dalla Torà per presentare ai selvaggi abitanti del deserto un nuovo codice di vita. Con il risultato che al giorno d'oggi circa la metà della popolazione mondiale vive secondo principi ispirati dal nostro Tanach. Non è qui il luogo per enumerare le tante e fondamentali distorsioni che i concetti ebraici hanno subito, ma come ci insegna il Rambam (Maimonide), adottando alcuni principi basilari ebraici, queste religioni compiono un ruolo importante nel preparare il mondo per la redenzione finale. Comprendiamo quindi la portata universale della vittoria dei maccabei. La conclusione di questa analisi non piacerà certo agli ebrei laici, gli ebrei ellenizzati del giorno d'oggi, che si stanno assimilando spiritualmente e geneticamente tra le nazioni del mondo. Considerano se stessi come coloro che contribuiscono alla cultura universale e guardano gli ebrei osservanti come coloro che vi rinunciano. Ma se si ascolta il messaggio dei lumi di chanukkà si scopre che è vero esattamente l'opposto. È stato l'isolamento, spirituale e culturale, che ha portato avanti la più importante rivoluzione spirituale della storia umana. È l'ebreo che è rimasto attaccato alla Torà, a D-o e alle mizvot, colui che, nel corso dei secoli, ha contribuito maggiormente al benessere universale. È l'ebraismo osservante che, rifiutando di scomparire come le altre culture antiche, ha dato origine a cristianesimo e islam, attraverso i quali l'umanità si è redenta dal più grossolano paganesimo e ha dato origine al mondo in cui viviamo. Agli occhi degli ebrei ellenizzati contempo-

rnei degli asmonei, i devoti ebrei leali al proprio ebraismo erano visti esattamente come gli ebrei laici vedono gli ebrei (ultra-)ortodossi al giorno d'oggi: fanatici, arretrati, chiusi nel ghetto, bigotti che fanno solo del male a Israele per il loro ostinato rifiuto ad accettare la modernità. Una superficiale analisi sembrerebbe dar ragione ai moderni ebrei ellenizzati propugnatori del pragmatico approccio razionale. Così come allora, nel nome dell'apertura intellettuale, artistica, letteraria, sociale per abbracciare la cultura imperante non hanno esitato a compromettere l'autentico ebraismo e ad allontanarsi dalla Torà e mizvot percependo se stessi come gli illuminati cittadini del mondo. La storia dimostra però esattamente il contrario! Gli ellenizzatori erano i pionieri dell'assimilazione ebraica, i precursori dell'autodistruzione come cultura ed in ultima analisi come popolo. Sono stati invece i maccabei coloro che con il loro intransigente attaccamento all'antico, con la propria unicità religiosa e genuino attaccamento a Torà e mizvot hanno portato avanti la più grande rivoluzione culturale dell'umanità e portato a compimento la promessa Divina data ad Avraham Avinu: "E tutte le famiglie della Terra verranno benedette attraverso te". E ben poco è cambiato oltre due millenni dopo: coloro che rispettano la parola del S. e non l'accrocchio multiforme di ebrei "liberali", hanno un messaggio da dare ai propri figli e alle nazioni. E anche questo è parte del miracolo di chanukkà. Vorranno gli ellenizzati di oggi rendersi conto di tale verità?

MOMENTI DI MUSÀR

COS'È SHALOM BAIT?

Parashà Miketz

Il faraone, tiranno dell'Egitto, aveva appena nominato vice re Yosef l'ebreo che aveva interpretato i suoi sogni. Il faraone aveva capito che perché Yosef potesse aver successo nel suo lavoro, doveva sposarsi, sapeva che senza una moglie un uomo non è completo. Essere sposato gli avrebbe permesso di essere un leader di successo e sopportare il peso e la responsabilità di gestire economicamente la nazione durante i sette anni di carestia. L'avrebbe aiutato a capire le necessità del popolo, a ottenere popolarità e a essere fedele al re e al suo popolo. Perciò, il faraone gli diede Osnat, la figlia di Potifar come moglie. I Saggi ci insegnano che senza una moglie una persona è priva di felicità, benedizione, realizzazione, Torà e un di una "custode" contro il peccato. Anche il Shalom (la vera pace) può essere ottenuto solo quando si è sposati. Qual è la definizione di Shalom? Qual è la sua rilevanza per noi? E perché è messo così in rilievo nella relazione tra marito e moglie, al punto che

Hashem permette che il Suo Santo Nome venga cancellato in occasione della Sotà per riappacificare la moglie sospettata con il marito geloso! Quando due forze o energie si uniscono, Shalom è trovare il giusto equilibrio, essere in grado di coesistere in armonia. Perciò, Shalom non ha rilevanza se non sono presenti fattori contraddittori. Nel corpo umano, ad esempio, esistono elementi che spingono in direzioni differenti. Una persona deve avere dei livelli di zucchero equilibrati, una pressione sanguigna stabile e un equilibrio adatto tra sforzo e riposo. Perciò, si può dire che una persona sana è in pace con sé. D. creò uomo e donna con differenti potenzialità e qualità su misura per i loro rispettivi compiti. L'uomo simboleggia la gentilezza volendo sempre dare che a volte può essere indefinita o anche fuori posto. La donna simboleggia il giudizio, l'abilità di definire linee guida. Inoltre, l'uomo assomiglia al sole, che costantemente si leva e tramonta ogni giorno senza deviare, rappresentando la stabilità dell'intelletto. La donna, d'altro canto, assomiglia alla luna che regolarmente segue un ciclo di cambiamenti, rappresentando quindi le emozioni. Un uomo può essere gentile e portare un ospite a casa con sé, mentre la donna con la sua forte intuizione e comprensione dei sentimenti, determinerà se l'ospite a tavola è degno di essere invitato nuovamente. L'uomo avrà bisogno di un approccio più intellettuale per rafforzare e interiorizzare la sua fede

in D, mentre la donna, con le sue emozioni più sviluppate, sarà in grado di sentire e credere in D. a un livello maggiore, attraverso la sua assoluta semplicità. L'uomo può essere in grado di spiegarsi più facilmente su un livello intellettuale, mentre la donna lo sente, senza essere necessariamente in grado di esprimerlo.

L'abilità di riconciliare e vivere con queste differenze è Shalom (Pace). Ci dà l'equilibrio corretto ed è necessaria in ogni circostanza delle nostre vite quotidiane. Shalom all'interno della casa è ciò che rende un uomo completo, dal momento che la parola Shelemut (completezza) deriva dalla parola Shalom. Le differenze sono la

nostra maggiore benedizione in quanto sono una spinta per creare un equilibrio corretto e sano e vivere in pace. Senza di esse, la crescita personale sarebbe sproporzionata e insignificante.

Una volta ho sentito di una persona che metteva da parte \$1.000 ogni Rosh Hashanà con l'obiettivo di "mantenere la pace" nel corso dell'anno. Quando nasceva in casa una situazione economica difficile che andava ad intaccare l'armonia familiare, tirava fuori soldi dal suo "fondo Shalom Bait" e calmava qualsiasi tensione dal principio. Non ne valeva forse la pena per mantenere quella pace?!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA

CONTINUA DAL 5 DI KISLEV

-Nel caso invece che la casa sia fredda ma tutti i componenti della famiglia non ne soffrano poi tanto, anche se le condizioni non sono molto piacevoli, sarà vietato chiedere al goi di accendere qualsiasi dispositivo, e per di più sarà obbligatorio impedirglielo nel caso lo volesse fare di sua spontanea volontà.

-Così come spiegato riguardo al ventilatore o al condizionatore d'aria, anche per quanto concerne i casi di freddo su riportati, la concessione si riferisce ad un circostanza a posteriori, in cui ci si sia dimenticati di accendere prima di Shabbat la caldaia o simili, oppure si sia spenta per caso durante la festa. Quindi a priori è vietato appoggiarsi sul non ebreo che accenda qualsiasi dispositivo durante lo Shabbat.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)



PARASHÀT MIKETZ

I nostri Maestri hanno trovato diversi accenni alla festa di Chanukkà nella Parashà di Mikketz.

Lo Schulchan Aruch ci dice che gli ebrei scrupolosi nell'osservanza delle *Mitzvot* usano porre la Channukkià vicino alla porta di casa, e ciò al fine di "pubblicizzare il miracolo": come spiegano i nostri Maestri, la Chanukkià andrebbe messa a sinistra di chi entra così da avere la *metzuzà* alla propria destra ed essere pertanto "circondati da due *mitzvot*" (la Chanukkià e la Metzuzà) quando si esce e quando si entra dalla porta (Schulchan Aruch, Orach Chaijm, par. 671, 7).

L'autore del Shiltè Ghibborim fa poi notare come la parola (שנותים) **due**" contenuta nel primo verso della Parashà ("E avvenne trascorsi **due** anni" – Bereshit 41,1) alluda chiaramente alla festa di Chanukkà, in quanto le lettere di questa parola costituiscono l'acronimo di (שמאל) **a sinistra**" (נרות) **le candele**" (תדליק) **accendi**", (ימין) **a**

destra" (מזוויה) **poni la mezuzà**". Ponendo inoltre attenzione ai sogni del Faraone, vediamo che del primo è scritto: "E le mucche **brutte d'aspetto e magre di carne** divorarono le sette vacche **belle d'aspetto e grasse**" (Bereshit 41,4), mentre con riferimento al secondo è detto: "E le spighe **sottili** inghiottirono le sette spighe **sane e piene...**" (Bereshit 41,7).

Allo stesso modo, al tempo del miracolo di Chanukkà, uno sparuto numero di ebrei, i Chashmonaim guidati da Mattathiahu, sconfissero con l'aiuto di HaQadosh Baruch Hu il ben più numeroso e potente esercito greco, così com'è ricordato nella tefillà di Chanukkà: "i **forti** per mano dei **deboli** ed i **tanti** per mano dei **pochi**".

Verso la fine della Parashà, quando Yosef sta mangiando riunito con tutti i suoi fratelli e serve loro le rispettive porzioni di cibo, troviamo inoltre scritto che "la porzione di Beniamino era **cinque volte** [lett. "**mani**", n.d.t.] più di quella di tutti gli altri ..." (Bereshit 41, 34). L'Admor Rabbi Naftali di Ropshitz visto in ciò un riferimento alle **cinque "mani"** che troviamo menzionate sempre nella tefillà di Chanukkà: "i **forti** per **mano** dei deboli, i **tanti** per **mano** dei pochi, i puri per **mano** degli impuri, i malvagi per **mano** dei giusti, ed i violenti per **mano** di coloro che si occupano di Torah". ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT MIKETZ

■ di Giorgio Calò

Durante uno Shabbat in cui si leggeva la parashà di Mikketz, lo Tzaddik Rabbi Meirl di Primishlan si trovò a tavola a discutere di Torah con i propri *Chassidim*, come era solito fare durante i giorni di festa. Durante il pasto, Rabbi Meirl iniziò a raccontare una storia che gli era stata narrata da suo padre: *“Una volta l’anima di mio padre si elevò fino ai cieli più eccelsi, e lì incontrò un uomo molto anziano ed un altro molto giovane. Egli rimase sorpreso dal vedere che, mentre l’anziano veniva chiamato dagli altri “il piccolo”, il giovane uomo veniva invece definito “il vecchio”. Mio padre si rivolse ai presenti chiedendo loro la ragione di questo strano modo di comportarsi, considerato che, stando nel “luogo di verità” di fronte ad Hashem, non era secondo lui opportuno prendersi gioco degli altri chiamandoli con appellativi non consoni alla loro età. Fu risposto a mio padre che, nel corso della sua breve ma intensa vita, il giovane*

uomo (chiamato “il vecchio”) aveva compiuto moltissime buone azioni, cosicché ogni giorno passato sulla terra gli veniva riconosciuto come se fosse stato un anno intero. Al contrario, l’uomo anziano (definito “il piccolo”), pur avendo vissuto una lunga vita, si era sempre occupato di cose futili, dedicando ben poco del suo tempo al compimento di azioni positive, e perciò egli veniva considerato come se fosse solo un bambino piccolo e misero”.

Proseguì quindi Rabbi Meirl: *“All’inizio della parashà di questa settimana troviamo scritto: “**E fu al termine di due anni [...]**” (Bereshit 41, 1); i nostri Maestri hanno insegnato, nel Talmud, che “con le parole “**E fu**” si intende sempre una esclamazione di sofferenza” (TB Meghilla 10b). Pertanto, “**E fu**” – una grande sofferenza, quando “**al termine**” – della vita di un uomo, si scopre che tutti gli anni della sua vita non sono stati altro che “**due anni**” – pochi ed infruttuosi giorni, come quelli dell’anziano (ma “piccolo”) uomo della storia che vi ho appena raccontato...”.* ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

I FORMAGGI DEI GOIM

...continua dall'opuscolo di tishri vedi lì l'inizio dell'argomento per capire qui il proseguo. Il Bet Yosef si concentra a demolire l'esistenza del minhag italiano in tal modo: "...e da qui la risposta ai figli d'Italia che permettono i formaggi dei goim perchè fanno cagliare il latte nei fiori, non hanno basi su cui appoggiarsi, perchè anche secondo Rabbenu Tam (in Tosfot) che sostiene la motivazione di Rabbi Yeoshua Ben Levi (divieto dei liquidi lasciati scoperti, che non esiste più tra noi), comunque secondo Smag e Smaq il divieto continua a restare in piedi.... e in ogni posto di nostra conoscenza ove risiedono Ebrei il minhag è vietare e non si distingue tra formaggi cagliati in caglio animale o vegetale...".

Bet Yosef sostiene come Shmuel, che il divieto dei formaggi dei goim derivi dal rischio che possano mettervi caglio di animale impuro (come Rif e Rambam, dal momento che questo è il motivo scritto nella Mishnà in ככ: [Aruch HaShulchan קטו lettera טו]).

L'opposizione del Bet Yosef a questo uso italiano è manifesta e tra l'altro così lo stesso Bet Yosef conclude nello Shulchan Aruch:

"I formaggi dei goim sono stati vietati perchè sono coagulati attraverso la pelle dello stomaco di animali non uccisi in modo rituale e anche se li hanno coagulati attraverso vegetali sono vietati".

A cui segue la glossa del Remà:

"E così è il minhag e non si deve trasgredire se non in un posto dove usano il permesso dato da saggi antichi; e se l'Ebreo vede la preparazione dei formaggi e la mungitura sono permessi e così è il minhag semplice nelle aree ashkenazite; e se ha visto la preparazione dei formaggi e non ha visto la mungitura si può permettere a posteriori, perchè non si teme che forse vi abbia mescolato latte impuro dal momento che ha fatto formaggi con quel latte, dal momento che il latte impuro non coagula e di certo il goi non vi ha mescolato [latte impuro] visto che ha in mente di farne formaggi, comunque è vietato bere un tale latte così come è".

Conclusione: i formaggi dei goim sono comunque proibiti a prescindere dal caglio utilizzato. Remà introduce un ulteriore concetto importante: se un Ebreo controlla sia la mungitura del latte (che sia quindi Chalav Israel) sia la preparazione dei formaggi, questi sono permessi.

I FORMAGGI DEI GOIM

CONTINUA DA PAG. ACCANTO

Fonte dagli Acharonim

In questo siman la posizione di due principali commentatori (נשא כלים) dello Shulchan Aruch è la seguente:

ש"ך (XVII sec.): non è d'accordo con Remà. Dal momento che i formaggi dei goim sono vietati, restano vietati anche se un Ebreo controlla la mungitura del latte e la preparazione, visto che i formaggi sono ancora proprietà dei goim e i Maestri non hanno fatto distinzioni. Pertanto se il goi fa il formaggio non basta la presenza dell'Ebreo, ma questi dovrà in un certo senso prendere possesso dei formaggi stessi prima che vengano fatti o comprandoli precedentemente dal goi (che ora non diventa altro che un operaio) o inserendo lui stesso il caglio (di animale puro) nel latte.

פרי חדש (XVII sec.): concorda con ש"ך e porta inoltre a sostegno una Tosefta dove si fanno parallelismi tra il formaggio dei goim e il pane dei goim. Pertanto così come nel caso del pane per renderlo permesso ("pat israel") l'Ebreo deve compiere un'azione che ne dichiari la sua proprietà, come inserire il pane nel forno o accendere il fuoco, così anche con il formaggio l'Ebreo deve inserire il caglio nel latte. Non basta la semplice sorveglianza all'atto della cagliatura.

Da notare come la takkanà del divieto di formaggi dei Gentili sia considerata così forte che pur avendo la certezza che tutti gli ingredienti siano casher lemeadrin i formaggi non sono permessi fin tanto che siano di proprietà del goi. Il Remà invece, come visto sopra, non è così perentorio e ha basato la sua facilitazione su un passo dell'Aguda' dove si parla del permesso dei formaggi dei goim fatti dai goim durante Shabbat sotto la sorveglianza di un Ebreo, fa notare però ש"ך che tale permesso dell'Aguda' riguarda le halachot legate a Shabbat, ma non ha a che fare con il permesso di mangiare i formaggi dei goim [ש"ך - בקטו].

Altri autorevoli poskim successivi (citati di seguito) concordano invece con il Remà e sono più permissivi, non richiedendo tale azione concreta di "presa di possesso" dei formaggi.

Tratto dal libro Binà Leavchin

CONTINUA DA PAG. 10

Anche se gli altri esprimono il loro scetticismo su una persona del genere, la sua mente non è disturbata. Come un uomo privo delle facoltà virili, non viene stimolato da una conversazione sconcia e anzi ne rimane completamente ignaro. Le sue orecchie sono sorde di fronte a tutti i loro interrogativi e alla loro confusione. Anche chi ha un'anima pura (che non è stata concepita da un rapporto impuro) può realizzare che gli interrogativi riguardo l'emuna dell'uomo medio sono semplici sciocchezze. Dopo un'analisi più accurata, queste domande si trasformano fino a non essere proprio domande...Così succede anche con certe persone. Una domanda sciocca entra nella loro testa e loro non sanno che la domanda, di fatto, contiene la risposta. A loro sembra una domanda difficile e questo è dovuto solo alla loro mancanza di intelligenza. Bisogna capire bene. Considera tutto questo e rafforzati nella fede! Fuggi da queste sciocchezze e dalla confusione e butta tutti gli interrogativi e dubbi fuori dalla tua testa.

CONTINUA DA PAG. 22

Lo Spazio Liberato è la radice del concetto del nascondersi. L'imperfezione viene corretta dal nostro aver fede, che si manifesta con il fatto che non dobbiamo mai fare niente o cominciare qualsiasi azione senza aver prima iniziato con la preghiera, appellandoci a Lui. Solo dopo, quando qualche idea o piano iniziano a svilupparsi nella mente, possiamo cominciare a seguirla – ma sempre sapendo che le nostre azioni sono un test per vedere come eserciteremo il nostro libero arbitrio.

Una persona non dovrebbe mai pensare, che Dio non voglia, che per Hashem è impossibile dargli il sostentamento se non attraverso determinati mezzi e tramite i loro sforzi e attività, al punto che arriveranno a dipendere dal mezzo piuttosto che da Lui. Questo è esattamente il peccato del "Vitello d'oro". Nel proprio Giorno del Giudizio verrà chiesto ad ogni persona: "Hai condotto i tuoi affari con fede?" In altre parole, quando sei uscito per guadagnarti da vivere, lo hai fatto con l'intenzione di far crescere la tua fede, che è il comandamento che Hashem ci ha dato – di affrontare la prova e di agire, in modo tale da essere purificato attraverso l'adempimento della Torah in questo modo? Hai agito con la consapevolezza che, qualsiasi cosa succeda, il tuo sostentamento viene dalla Sua mano e assolutamente non dalle tue azioni? Oppure ti sei comportato come un miscredente, e sei andato a guadagnarti da vivere perché hai pensato: "Come potrò continuare a guadagnare se rimango seduto a studiare – se io non faccio qualcosa, non avrò niente con cui vivere." Per capire quali azioni la

Provvidenza vuole che facciamo e che non facciamo, ci vuole la testa libera da ogni tipo di miscredenza. Possa Hashem aver pietà di noi ed aiutarci a capire cosa fare! Amen!

CONTINUA DA PAG. 26

Sarebbe preferibile dare il pidyòn a un rabbino retto che conosce il testo corretto del pidyòn nèfesh, come i rabbini Breslav. Non bisogna essere tirchi, come scrive Rabbi Natan nei Likutè Tefillòt, 123: “Ti prego, abbi misericordia affinché la persona che porta il pidyòn non sia parsimoniosa e dia ciò che è necessario per attenuare le dure sentenze”. Il pidyòn nèfesh è estremamente efficace. Abbiamo assistito direttamente a decine di veri e propri miracoli, in cui un pidyòn nèfesh ha redento l’anima di chi lo aveva offerto, salvandosi da un grave pericolo o da una grave malattia.

Una persona malata mi chiese una volta se dovesse andare dal dottore. Gli domandai per quale motivo si stava precipitando dal dottore con così tanta fretta. “È stato forse il medico a farti ammalare? Hashèm ha fatto sì che ti ammalassi, quindi devi innanzitutto chiedere e Hashèm perché sei malato, sottoporti a un opportuno esame di coscienza e, di conseguenza, fare teshuvà”. La medicina e i trattamenti medici possono avere effetto solo dopo che una persona si sia sforzata adeguatamente per attenuare le dure sentenze e per fare appello a Hashèm, il medico di tutta l’umanità, per una cura. Andare dal dottore senza un previo sforzo spirituale mostra una carenza di emunà. Un medico non può aggiungere o sottrarre dalla distribuzione di longevità che spetta a una persona. Perciò, il consiglio migliore è di investire i propri sforzi nel cercare una buona salute da Colui che dona la vita: Hashèm!

Tratto da gan emunà di R. Arush

Nota: “Pidyòn nèfesh” significa letteralmente “redenzione dell’anima”. Esso è una somma di denaro equivalente al valore numerico del nome di una persona che serve a mitigare la severità delle sentenze altrimenti troppo rigida. Questa somma di denaro, che rappresenta spiritualmente un “pidyòn” o una redenzione adeguata per la persona, deve essere data a uno tzaddik che conosce bene la procedura del pidyòn, che darà in beneficenza il denaro ricevuto.

CONTINUA DA PAG. 48

Per questo Hashem ha fatto il miracolo dell'ampolla d'olio, un miracolo sul quale nessuno poteva avere dubbio o discussione. In questo modo Hashem ha voluto insegnarci che dobbiamo sapere che come quello che è accaduto con l'ampolla viene accettato come un miracolo assoluto, che non ha spiegazioni logiche, così anche la vittoria militare contro i greci è stato un miracolo assoluto, senza spiegazioni logiche, un miracolo soprannaturale .

Tratto da "Netivè Or"

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ש"ס

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְיָ אָדֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שִׁגְמַלְתָּ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִז וְנִפִּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֶזֶוּ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בַנְּבִל וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְתֹף וּמְחֹל הַלְלוּהוּ בַמְנִיחַ וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בַצֶּלְצְלִי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בַצֶּלְצְלִי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עֲמוֹ יַגִּיל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מֵעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסֹוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שָׁרְיוֹ בְּנַפְשׁוֹ וּזְקַנְיוֹ יַחֲבֵם: וַיִּבְאֵ
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרַיִם: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדֵי: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבַרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיִּחַשְׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרִץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בְּחֹדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיָלֵה: שָׁאַל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלַחֵם שָׁמַיִם יִשְׁפִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדוּשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל גְּהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דְּבַרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירוֹ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפַּחְךָ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְּמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַהֲבָם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתֶךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ כֵּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מְתֵי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שְׁבַעֲנוּ בְבִקְרָה חֲסֵדֶךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעַזּוּ בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִה לְאֶלֶף
 דוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדָה לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לֵךְ אֶתְּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וְלִנְבִיאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרִזָּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֹּא-דְבָרוֹ אֲמַרְתָּ

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסַף מְזִמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל־יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל־יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי יְדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנֶּחֱם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל־יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרָ לְדֹר וְדֹר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלֵלֵי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךָ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל־יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל־יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָרָךָ: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֻךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךָ מֵיִם אֵל־יִם רָאוּךָ מֵיִם יַחִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיִם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיךָ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךָ בַּגִּלְגָל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רַגְזָה וְתוֹרַעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיִם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחִית כִּצְאוֹן
 עֲמֻךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל־יִם אֲדַגֵּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר וְדֹר:
 בְּטָרְסֵם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלִל אָרֶץ וְתַבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְאָ וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶּךָ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָ
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָ יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלִל וַיִּבֵּשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְרַיִם

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׁכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֵל-יְיָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחִי וְנַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהֵמֵי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יִ:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֵל-יִ מִמַּתְקוֹמֵמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַרְאָה: וְאִתָּה יִי-אֵל-יִם צָבָאוֹת אֵל-יִי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יִים
 מִשְׁגָּבֵי: אֵל-יִי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֵל-יִים יִרְאֵנִי בְּשִׁרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִפַּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קרי:
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְרָךְ
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֵלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל-יִים מִשְׁגָּבֵי אֵל-יִי חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר יִמְשָׁכֵל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֻטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיְבּוֹ: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכֹת בְּחֻלָּיו:
 אֲנִי-אָמַרְתִּי יי חֲנִנִי רָפְאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבַד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לְחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דַּבֵּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לְחָמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהִקִּמְנִי וְאִשְׁלַמְהָ לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיְבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּתַמִּי תִמְכֹּת בִּי וּתְצַיְבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מְשָׁכֵל לְבְנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לְאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלֵי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוּגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נַפְשִׁי וְתִהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֵנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנִינוּ: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לְאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶם :
 יָרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילֹוֹת יְסַוְוֵנִי כְלִיּוֹתַי : שְׁוִיתִי יי לְנִגְדֵי תְמִיד כִּי מִימֵנִי
 בַל-אָמוּט : לִכֵּן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבֶטֶח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימֵינֶךָ נֶצַח :

SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגָתִי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁד בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדְהָ עָלַי פֶּשַׁעִי לִי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכֶךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עֲלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נְרַסָן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׂכִינְתָהּ בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

INFO: hamefizitalia@gmail.com
06.97628791

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

**TIKKÙN
HAKLALÌ**